PREDICHE

SCELTE

DEL

PADRE DA LOJANO

DIVISE IN TOMI SEI

TOMO SESTO

BOLOGNA

TIPOGRAFIA DI ULISSE RAMPONI

1820.

ALL'

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

SIGNOR CARDINALE

CARLO OPPIZZONI

ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

Eminenza Reverendissima.

Comincio dal dimandarle perdono, se oso offerirle questa mia Operetta. So quanto Vostra Eminenza sia schi-

va, ed aliena da siffatte esibizioni, anzi ne risento il divieto: ma il vivo sentimento di gratitudine, da cui sono penetrato, non mi lascia vedere i confini di una severa ubbidienza, senza però distraermi dal doveroso rispetto.

Veggendo io d' altronde, che la degnevole benignità di Vostra Eminenza tant' oltre si estende, che, senza studio di parti, abbraccia tutti in un vincolo di paterna carità, onde poi tutti La acclamano comune lor Padre, Protettore, ed Amico, questa indole sua amorevole accresce in me la fiducia di un benigno compatimento.

Veggendo, e sapendo pur anco quant' Ella sia proclive alle Scienze, e alle Arti, ripartendosi fra i Libri, e le Cure Episcopali; donando gl' intervalli di riposo alle studiose occupazioni del Gabinetto; non la perdonando a spese, e fatiche, onde aumentare il numero delle belle Cognizioni, e delle dispendiose Fabbriche a fomento dell' industria, e a decoro della Città; accordando la sua singolar protezione, e stima ai Letterati, ed ai Dotti; Io, senza punto pretendere a questi titoli, mentre non sono nè Letterato, nè Dotto, nè posso approntare che un argomento di sofferenza a Chi si degna di leg-

germi; tuttavia pretendo di non ceder-la ad alcuno in dimostrare al miglior modo che posso i giusti sensi di gratitudine a' miei generosi Benefattori.

Vostra Eminenza ha versato su di me moltiplici beneficenze, senza verun mio merito: Ella ha preso a suo carico un mio Nipote, e lo fa paternamente allevare ne' buoni Studj, e nelle ottime Discipline: I di Lei beneficj mi circondan per tutto. Io vivamente li sento, e ardo di mostrarmi riconoscente: ma, a parlarle con quella schiettezza che a Lei tanto piace, e che forma uno de' luminosi suoi fregi, io non ho altro da offerirle, che questo mio Libretto,

che non ha di buono senon il buon volere di chi l' offre, e la bontà del subbietto di chè tratta. Glie l' offro, e glie l' offro di cuore; nè sono da condannare ,, Se quanto posso dar tutto le dono " ; *e baciandole la sagra Porpora, oso divotamente protestarmi*

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Umilissimo, obbligatissimo, obbedientissimo
Servo
FRA FILIPPO DA LOJANO M. O.

PREDICA XXXI.

RELIGION RIVELATA.

„ Deh, come sei caduto dal cielo, o ardimentoso Lucifero, che sul mattino spuntavi, quasi bell' astro lucente! Dicevi: Ascenderò su degli Astri, m' assiderò ai fianchi dell' Aquilone sonante, sarò simile all' Altissimo infra i figliuoli di Dio. „ Ecco protratta agli abissi la tua superbia „ Ecco l' altera cervice schiacciata alla polve, e giaci al suolo conquiso tu che dominavi sul cielo. “ Superbo Deista, a te s' affà pur il ritratto dell' abbattuto Lucifero. Tu t' innalzasti un Nume della tua pro-

pria Ragione, e reso altero da questa, t' ergesti in luogo di Dio, sdegnando i superni suoi lumi, a te stesso affidato; ma quanti abbagli ed inciampi non andasti a incontrare? in qual abisso di errori non sei tu caduto? e in qual luttuosa sciagura non giaci avvolto e confuso? È un mistero ribellante per te, che Dio abbia parlato agli uomini altrimenti che per la semplice ragione; che siasi miracolosamente manifestato ad essi sotto immagini sensibili, o pel ministero di certi Taumaturgi da Lui inviati per far intendere i suoi pensieri e le sue volontà. *Dio* per te giace in ciel dormiglioso, nè punto s' impaccia di noi per regolare il nostro eterno destino. Ma, oh cieco e iniquo che sei! L' idea di una Rivelazione sovrannaturale contien ella forse qualche cosa d' impossibile, di assurdo, d' indegno di Dio, o dell' uomo? È egli forse indegno di Dio il dare agli uo-

mini delle cognizioni salutevoli, che son loro negate dalla ragione? È egli impossibile, o indegno dell' uomo ricevere da Dio medesimo, o da' suoi Inviati, dei lumi e delle leggi, le quali non tendano, che a farlo più felice e perfetto? Non è anzi all' opposto convenevole e degno, che Dio abbia parlato all' uomo per istruirlo appieno del suo destino presente e futuro, onde regolare la sua credenza, e costumi verso Lui, verso sè, verso i simili, dove una Ragione sì debole, sì tenebrosa ed equivoca ad altro non è acconcia che a farlo traviare, e ad illuderlo in una materia la più interessante, qual si è quella della Religione? Taccia dunque il Deista, e voi Fedeli ascoltate. La Religione verace dev' esser Rivelata da Dio: la sola Religione Cattolica è Rivelata da Dio: dunque sola verace. Tal è il subbietto della mia Orazione, l' obbietto della vostra attenzione. Incomincio.

Primo Punto. La Religione verace dev' esser Rivelata da Dio. La Religione verace non è che un sacro commercio tra il cielo e la terra, per cui Dio si unisce all' Uomo, e l' Uomo si unisce a Dio. Dio si unisce all' Uomo manifestandogli la sua natura; l' Uomo si unisce a Dio onorandolo con legittimi omaggi. Dio si unisce all' Uomo segnandogli la strada cui dee seguire; l' Uomo si unisce a Dio seguendo la strada ch' Egli a lui segna. Dio si unisce all' Uomo colle promesse che gli fa; l' Uomo si unisce a Dio sperando fermamente nelle sue promesse. Dio si unisce all' Uomo ricolmandolo de' suoi benefizj; l' Uomo si unisce a Dio colla tenera riconoscenza che ei ne conserva, coll' uso santo ch' ei ne fa. Ecco la Religione contemplata nel doppio suo oggetto, Dio, e l' Uomo. Dunque la Religione verace dev' esser degna di Dio, e degna dell' Uomo. Dunque la Religione verace dev' esser

lume alla mente per rischiararla, regola al cuore per rettificarlo. Dunque la Religione verace deve comprendere la teorìa e la pratica di quanto fa d' uopo credere, di quanto fa d' uopo operare. Dal che ne segue quest' altra conseguenza, cioè, che la Religione verace dev' esser pura ne' suoi Dogmi, augusta nel suo Culto, santa nella sua Morale. Ma il fatto si è, che se non avvi una Rivelazione divina, la sola Religion naturale dettata dall' umana ragione, lungi dall' illuminare lo spirito e dal rettificare il cuor nostro ond' esser degna di Dio e dell' Uomo, ne immerge in mille vizj ed errori e intorno ai Dogmi, e intorno al Culto, e intorno alla Morale.

E prima di tutto: La cognizione della Religione è necessaria del pari a tutti gli uomini, tanto pel suddito che obbedisce, quanto pel Monarca il quale comanda; pel semplice popolo condannato a ignobil lavoro, co-

me pe' genj sublimi, intesi a luminosi impiegi, e a profonde speculazioni; poichè son tutti egualmente figliuoli del Padre Celeste; tutti sono a Lui debitori dei lor omaggi; tutti han bisogno di conoscere le loro obbligazioni verso Dio, verso lor medesimi, verso i lor simili. Or se non v'è una Rivelazione divina, se colla sola ragione hanno da determinarsi codesti doveri; Ecco l' uomo inevitabilmente ridotto, o a seguir ciecamente una Religione arbitraria, o a formarsi un sistema di Religione da se. S' egli siegue una Religione arbitraria; Eccolo esposto ad adottare una credenza frivola e favolosa, un culto impuro e mancante, una morale viziosa e corrotta, una Religione stravagante ed empia; mostro di cui la Idolatria, e il Maomettismo ce ne provano anche troppo la possibilità. E una tal Religione sarà ella degna di Dio? e l' Uomo sarà egli

sufficientemente illuminato e perfezionato da una tal Religione? Se poi fa d' uopo, ch' egli si formi un sistema di Religione da se; non è egli evidente, che la Religione diventa impossibile pel maggior numero degli uomini, e che la mancanza di lumi, il torbido delle passioni, la brevità della vita, il tumulto e l' imbarazzo degli affari, ne rendono del tutto incapaci più di tre quarti del genere umano? E la porzione degli uomini incomparabilmente maggiore, sarà ella forse dispensata da ogni Religione, oppur condannata a seguir ciecamente una Religione assurda e viziosa?

Nella porzione restante del genere umano noi troviamo un piccolissimo numero di uomini più favoriti dalla natura e dalla fortuna, cui un genio più felice, uno stato più ricco, una vita più tranquilla mettono a portata di darsi a ricerche profonde, e a

meditazioni ben sistemate e dedotte: Ma in qual labirinto di stravaganze e di errori, d'incoerenze e di tenebre non li vediamô noi perdersi, se non sono diretti dalla face della Rivelazione? Ne istruisca del presente il passato. Che assurdità non urtarono que' grand' Uomini, que' brillanti lumi dell' Antichità profana, che osaron tentare di fabbricar Religiosi Sistemi dietro alla scorta della sola ragione? Gli uni impugnarono l'esistenza di una Divinità distinta dalla natura visibile: s' immersero nel Materialismo e nel Panteismo; negarono la distinzione di vizio e di virtù, e non riconobbero altro bene, nè altro male, che il bene e il male sensibile e fisico. Gli altri ammettendo la esistenza d' una Divinità distinta dalla natura, la sfigurarono nei ritratti che ne fecero, negandone o la unità, o la prescienza, o la libertà, o la provvidenza; e attribuendo-

le, o un' assurda moltiplicità di nature, o una fatalità necessitante, o una inerzia letargica, o una cieca ignoranza, o il cumolo delle lor passioni e lor vizj, per aver poi il diritto d' esser corrotti e viziosi a suo esempio. Tutti insomma, o non ebbero nessuna fissa credenza, o non ebber che una credenza erronea e viziosa intorno alla Divinità.

Ed in materia di culto, fu forse la loro ragione più circospetta e avveduta? Ohimè! Da questa mal' intesa lor religion naturale ebbero origine e le ree stravaganze della Idolatria, e i mostruosi delirj della Metempsicosi, e le ribellanti empietà della Magìa, e della Superstizione più insana, e del Fanatismo più furibondo. Sì, fu da quindi che appresero i popoli della Tauride a far iscorrere in onore di Diana il sangue dei lor Ospiti; i Padri snaturati della Palestina a sagrificare i loro Figliuoli all' infame

Moloch; i Greci e i Romani ad immolar nei lor Templi l'onestà delle Figlie; e da quindi apprende l'Indiano a seppellir il vivo col morto, siccome il Maomettano furente a perseguitar a morte chi non è di sua setta. Andò insomma tant'oltre l'empietà del culto profano, che un famoso empio degli antichi tempi osò d' imputare alla religione medesima tutti i delirj della superstizione: *Tantum Religio potuit suadere malorum*.

Nè meno presso gli antichi fu sfigurata l' idea della Morale. Secondo Epicuro, l' unico fine dell' uomo è la voluttà corporea. Secondo Zenone, la virtù dell' uomo consiste in un' austerità selvaggia, in un folle orgoglio, in un' apatìa insensata. Secondo Platone, la fornicazione e adulterio sono in certi casi permessi. I Sapienti dell' Asia accordarono la poligamia e l' incesto. Le Leggi di Roma e di Atene autorizzarono il divorzio:

quelle di Lacedemone il furto: quelle di tutti i popoli, ad eccezion de' Giudei, non tralasciarono vizio, cui o non ergessero in Nume, o non rendesser plausibile nell' insano lor traviamento: Tanto dalla retta ragione andaron farneticando lontano!

Superbo ed orgoglioso Deista, e qual' è dunque il fondamento di tua gonfiezza ed orgoglio per una Ragione sì facile a tralignare e sconvolgersi! Quasi notturno viandante in mezzo a opaca foresta, che ignaro del retto cammino, stà sempre paventoso e sospeso; or trattenuto dai bronchi, or dai precipizj incagliato, or adombrato da larve, travvede, o crede vedere, e quando una livida serpe che gli si attraversi alle gambe, e quando un' orrida belva, che gli sorga incontro furiosa, e quando di masnadieri una frotta che se gli serrino addosso; e d' uno in altro fantasimo ansiosamente avvolgendosi, va sos-

pettoso e tremante, tasteggia col piede, brancola colle mani, tende l'orecchie all' ascolta, impunta, piega, volteggia, e sempre in peggio s' avvolge, nè trova retto sentiero che lo incammini alla meta: Tal è la nostra ragione abbandonata a se stessa. Teatro dessa e trastullo del pregiudizio, della menzogna, della incertezza, e delle passioni, ad altro d' ordinario non ci scorge che a delle incertezze, degli errori e de' vizj: erge spesso in Religione ed in Culto, ciò che non è che superstizione ed insulto: fa talvolta un dovere di ciò che non può nemmeno esser lecito: consagra sovente in virtù, ciò che in se stesso non è che un vizio: ammette i primi principj della Morale e del Culto, ma erra nelle più semplici conseguenze che ne derivano; e quel che è peggio, il Deista a forza di sottilizzare, porta l' acciecamento a segno, o di attribuire il pensiero alla

materia, o di negare l' immortalità allo spirito, o di riconoscere gli attributi infiniti di un Dio, ma per mettergli in contraddizion con se stessi; riconoscendo cioè l' esistenza di un Dio Creatore, ma per ispogliarlo della provvidenza benefica; di un Dio Legislatore, ma per rapirgli il titolo inalienabile di Giudice Supremo; di un Dio Autóre della natura e della Religione, ma per farlo inconseguente e insensato; di un Dio che ama e comanda la virtù, ma è senza affetto e senza ricompense per le anime virtuose; che odia e proibisce il delitto, ma è senza avversione e senza gastighi per l' anime ree; di un Dio che impone Leggi celesti, ma a cui è poi indifferente, che si osservino o si trasgrediscano; che uno sia divoto o sacrilego, giusto od iniquo; di un Dio finalmente in se stesso immutabile, ma che lascia l'uomo fluttuante e volubile nella credenza, nella

morale, e nel culto: son questi i travolgimenti e gl' inganni del farneticante Deismo.

Ed ecco che senza il lume della Rivelazione io non conosco più Dio, nelle idee che ho di questo Dio; non conosco più l' uomo, in quella permanente contrarietà ch' io veggo nell' uomo: non conosco più la Natura, in quella inconcepibile opposizione ch' io scuopro dappertutto, tra la sua intrinseca inerzia, e i prodigj della sua azione regolata e costante; tra il suo difetto d' intelligenza, e le maraviglie dell' ammirabile sua armonia. Nel momento in cui cessa quel celeste splendore, la natura di Dio, la natura dell' uomo, la natura materiale e visibile, non meno che la immateriale e invisibile, tutto rientra per me in quell' orribile caos d' incertezza e di tenebre, dove si perdettero un tempo, e dove sempre si perdono, e si perderanno mai sem-

pre i più acuti Filosofi privi del lume della Rivelazione.

Chè se tanto di abbaglio e sconcerto accade nelle verità naturali, e soggette al natural nostro acume; che sarà delle verità sovrannaturali, e trascendenti l' umana intelligenza? Non aduliamo noi stessi. L' uomo è limitato e finito, Dio è illimitato e infinito. Le cose conoscibili sono d' immensa estensione; la cognizione dell' uomo è di brevissima sfera. Per quanto l' intelletto s' adoperi, non potrà mai assorgere, che a poche cognizioni e meschine, e queste saran sempre ristrette nel circolo della natura, non superiori a natura, perchè niuno può esser da più di se stesso, o darsi quel che non ha. Nei fenomeni stessi delle cose naturali, l' uomo si perde in un atomo; e l' uomo stesso è a se medesimo un inesplicabile enigma, non potendo concepire com' egli abbia l' esistenza, l' azio-

ne, il moto, e l' altre più intime qualità intellettive e sensibili. Qual dunque non vi avrebbe irragionevole acciecamento, nel voler sottomettere tutti gl'incomprensibili abissi della Divinità, tutte le ineffabili maraviglie della Creazione, tutte le operazioni di una provvidenza infinita ne' suoi consigli e ne' suoi mezzi, ai deboli lumi di una intelligenza infinitamente limitata, la quale urta, e urterà perpetuamente contro la natura di un granello di arena, cui sforzasi indarno di comprendere? Che perciò dove la ragione vien meno, è d' uopo che sottentri la fede, e dove manca l' evidenza, è d' uopo si creda, si riconosca, e si adori il Mistero. Oh sconsigliato Deista, che fede non vuoi, nè Misterj, io compiango la tua cecità, se tratti con rettitudine, detesto la tua scelleratezza, se parli contro coscienza. Sorgi tu dunque e rispondimi, ch' io la voglio

con teco. Perchè Dio infinitamente ricco, e infinitamente benefico non mi ha Egli fatto più felice di quel che sono? Perchè son io afflitto, sciaurato, punito fin dalla più tenera infanzia; mentre non mi conosco reo di nessuna colpa, di nessun delitto? Perchè sento io in me una rapida tendenza al vizio ed al male, mentre la mia ragione mi comanda imperiosamente di praticare la virtù, e di fare il bene? Perchè sospiro dietro a una perfetta felicità, mentre non ne veggo di reale sopra la terra? Perchè quel Dio che mi diede la esistenza e la vita, mi lascia Egli in preda di uno sciamo di mali e di calamità che mi opprimono; mentre so ch' Egli è essenzialmente giusto e benefico? Perchè permette Egli, che la virtù gema nell' oppressione, e lascia prosperare il delitto; mentre so ch' Egli ama quella, e questo lo abborre? Tal è l' orrendo caos d' incertez-

za e ignoranza dove mi trovo sepolto, abbandonato alla mia sola ragione.

Ma ascolta ancora, e rispondimi, o ricalcitroso Deista. Se Dio è perfettissimo; e come conciliare in Lui l' immutabilità colla libertà, la misericordia colla giustizia, la sua prescienza colla libertà nostra, la sua provvidenza coi mali che ne opprimono, la sua somma bontà colla nostra miseria? Se deggio a Dio un culto fisso e determinato, questo culto qual è? quai ne sono le regole? quali i sagrificj e gli omaggi? quali le obblazioni e le offerte? come determinarlo ed estenderlo? in qual maniera fissarlo? Se sono infelice dalla nascita, quale ne fu la mia colpa? come l' ho io contratta, e come ne porto la pena senza aver cooperato alla colpa? E se v' ha un peccato d' origine; come ho io da cancellarlo? quai ne sono i mezzi, e gli aju-

ti onde sorgere da tanta sciagura? Se v' ha una legge naturale; di questa quant' è la estensione? quale ne è la sanzione? la sua obbligazione in che fondasi? Se offendo questa legge naturale, e mi rendo presso Dio colpevole; come ho da espiar la mia colpa? con quai sagrifizj ed amende ho da riconciliarmi con Dio, per non morir disperato? Se v' ha una vita futura; questa, sarà per sempre, o ad un tempo? Sarà felice, o infelice? godrolla in Dio, o lungi da Dio? sarà Dio l' obbietto della felicità dei giusti, e dell' infelicità de' rei, oppur nò? come, e in qual modo premierà Egli i buoni, e punirà i malvagi in un altro stato di vita?.... Ahi! che io mi perdo: erro in un labirinto intrigoso, in cui tutte mi si confondon le idee.

Dunque, ripiglio di subito, dunque non basta la ragion naturale, ma è necessaria una rivelazione divina,

per illuminare lo spirito, e rettificare il cuor nostro, e darci una Religione che sia degna di Dio, e degna dell' uomo, nella sua credenza, nel suo culto, nella sua morale. Questa Rivelazione divina, senza di cui è impossibile all' uomo la Religione verace, è una via facile e breve, una via universale e feconda, una via sicura e infallibile per condurre gli uomini al vero, e all' onesto. È una via facile e breve; perchè dispensa da lunghi esami, e da profonde speculazioni, delle quali il maggior numero degli uomini è incapace. Quando parla Dio, di null' altro si tratta che di ascoltare e di credere. Per un tal mezzo sin dall' infanzia e senza stento si sanno quali idee debbono aversi della Divinità, qual culto le si dee rendere, quali regole di costumi si hanno a seguire. La Rivelazione divina è una via universale e feconda, perchè fatta con tutto l' ap-

parato che si conviene alla Maestà di un Dio, consegnata a' Libri divini, autentici, e pubblici, per cui si diffonde e conservasi senza alterazione veruna, ed è a portata de' Grandi e del Popolo, de' Dotti e degli Ignoranti. È finalmente una via sicura e infallibile, perchè non si teme d' ingannarsi quando uno è istrutto dall' organo di Dio medesimo; nè si teme di traviare, quando Dio medesimo segna la via. Gli oracoli santi non lascian nell' anima nessuna incertezza e perplessità: *Præceptum Domini lucidum, convertens animas, et illuminans oculos*. In prova che la Rivelazione divina è necessaria, e che la Religione verace dev' esser rivelata da Dio.

Secondo Punto. Che se è necessaria una Religion Rivelata; ecco la conseguenza che io passo a dedurne. Dio non volendo abbandonare l' uman genere in preda a tanti errori, si è

adunque manifestato all' uomo altrimenti, che coi semplici lumi della ragione. Dunque esiste una Religione Rivelata da Dio, e questa Religione Rivelata da Dio è la sola Religione Cattolica, la cui Rivelazione divina esiste in un comune Deposito dei sacri Volumi, e delle divine Tradizioni. Deh qual vasto e portentoso apparato di lumi, di cognizioni, di mezzi per illuminare gli spiriti, rettificare i cuori, e congiugner gli uomini a Dio coi vincoli indissolubili di religiosa pietà! Un terreno riarso, privo per lunga stagione delle feconde pioggie del cielo, mostrava la squallida superficie, sterile, appassita, dove nè discorreano i fiumi, nè mormoravano i rivi, nè lieto augello canoro sciogliea canti armoniosi, ma tutta la faccia del globo parea il mar dell' arena; se poi la pioggia benefica discenda a fecondarlo e nudrirlo; le piante, gli animali, gli uomini rive-

ston vita novella, e il monte, il colle, e la valle, la terra tutta festeggia con lieta pompa e decoro: Tal è la sorte dell' uomo che dai bagliori della naturale ragione, apre gli occhi ai chiarori della Rivelazione divina. *Anima mea sicut terra sine acqua tibi. Dominus dabit benignitatem, et terra nostra dabit fructum suum*. Sì, grande Iddio, Dio della Natura e della Religione, indarno la Filosofia parla allo spirito, se la tua grazia non parla al cuore. Può bensì l' umana ragione provare e stabilire la necessità di una Religione, la necessità di una Rivelazione; ma alla sola tua grazia celeste appartiene di sottomettere a una Religione Rivelata gli spiriti e i cuori. Imprimi, Dio onnipotente e propizio, imprimi vivamente ne' nostri spiriti, e ne' cuori nostri la persuasione di questa gran verità, che la nostra sola Religione Cattolica è Rivelata da Dio.

Infatti, la nostra sola Religione Cattolica ha tutti i caratteri interni ed esterni di Rivelata da Dio. Conciossiachè i suoi Dogmi sì puri, il suo Culto sì augusto, la sua Morale sì santa, potean mai derivare fuorchè dalla Rivelazione divina? E quanto a' suoi Dogmi, essi soli ci danno delle idee vere e sublimi, delle idee coerenti e connesse, delle idee di cui la ragione può esserne paga, di Dio e dell' uomo, della origine delle cose, dell' ordine della Natura. Essi soli ci guidano per vie luminose e sicure sino al principio de' tempi, sino alla grand' epoca della Creazione. Essi soli c' insegnano quello che par che la ragione dovesse, dirò così, indovinare, e che nullaostante sfuggì alla ragione di quasi tutti i Filosofi; cioè, che Dio esistette in se e da se stesso *ab æterno*, e che il cielo e la terra, il genere umano e tutti i viventi, e i vegetabili hanno

ricevuto da Lui, da alquante migliaja d'anni, la loro esistenza. Essi soli ne annunciano che tutta la Natura è sotto la mano di Dio, e che Dio solo la conserva e la regge colla sua infinita potenza e sapienza. Essi soli ci fanno distintamente palese il doppio destino dell'uomo, presente cioè, e futuro, onde giustificare il sorprendente accoppiamento di grandezza e bassezza, di ricchezza e miseria, per cui è chiaro, che l'uomo o non dovea mai esistere, o dovea esistere per un fine più nobile a Lui serbato dopo questa vita manchevole. Essi soli ci scuoprono la vera sorgente delle contraddizioni eterne, che noi proviamo nella nostra Natura, tra la nostra bassezza e la nostra eccellenza, tra le nostre passioni e la nostra ragione, tra l'uomo carnale e l'uomo spirituale: una colpa, che noi portiam dall'origine, originò tal conflitto. Essi soli conciliano la provvi-

denza, la giustizia, la beneficenza, la santità di Dio, con quello sciamo di mali che ne assediano, con quella rapida tendenza al male, insegnandoci che questi vizj e queste miserie non erano nella nostra primitiva Natura, e che possono diventare per noi una fonte perenne di trionfi e di meriti. Quindi nei principj della mia Religione, io sono infelice, perchè nato di un sangue colpevole. Sono inclinato al male, perchè la mia natura, viziata fin dalla prima sua origine, non è più tale, qual Dio la formò. Sospiro dietro alla felicità, perchè son fatto pel sommo bene. Sostengo de' conflitti, perchè son destinato a corone immortali.

Parimente nei principj della mia Religione, Dio è senza incoerenza, senza difetto, senza rimprovero. Dio è infinitamente grande, creando l'Universo colla sua onnipotente parola, governandolo colla sua adorabile Prov-

videnza, sottomettendo la Natura visibile a certe leggi da Lui dipendenti, elevando il genere umano ad un destino sovrannaturale ed eterno. Dio è infinitamente santo, proibendo il delitto; infinitamente giusto, punendolo; infinitamente misericordioso, immolando se stesso per ripararne il disordine; infinitamente benefico, ricolmandoci delle sue grazie e suoi doni; infinitamente liberale e magnifico, ricompensando le nostre deboli virtù d' un' eterna felicità. Nei principj della mia Religione, la prosperità non gonfia, il disastro non avvilisce il cuore dell' uomo. L' uomo felice non si abbandona ad una cieca dimenticanza di se, nè ad una rea ingratitudine verso il suo Dio: Egli vede la mano che a Lui dispensa la felicità, e vede la mano che può rapirgliela. L' uomo sciaurato non si dà in preda ad una desolante disperazione: colpevole, sente che

Dio lo punisce, per richiamarlo dai vizj; innocente, sa che Dio lo prova, per purificare e moltiplicare le sue virtù. Ed ecco che ne' principj della mia Religione la Natura creata non è più un tenebroso caos d' incoerenze; la Divinità è discolpata e vendicata, la Ragione è illuminata e contenta.

Ma i Misterj, ripiglia l' Incredulo, non sono forse contrarj alla Ragione? Rancida impostura, cento volte confutata, e cento volte replicata! I Misterj sono sopra la Ragione, perchè eccedono la sfera della sua intelligenza; ma non sono contro la Ragione, perchè questa nulla trova in essi che intrinsecamente contraddica a' suoi lumi. Come si proverà, per esempio, che l' invitta giustizia di Dio non possa sempre punire i delitti, che mai non cesseranno d' esser delitti; e premiar le virtù, che mai non cesseranno di esser virtù? Ecco dunque

in salvo l' eternità delle pene e dei premj. Come si proverà che i primi Autori del genere umano, avendo perduto per loro colpa il dono gratuito di giustizia e di felicità originale, i loro posteri per colpa de' suoi Autori e Rappresentanti, sian stati privati di questo dono medesimo, a cui non aveano alcun diritto? Ed ecco in salvo il Mistero del peccato originale. Come si proverà che le specie Eucaristiche includáno una tal unione essenziale con tal sostanza di pane e di vino, in guisa che queste specie medesime non possano esistere colla sostanza di un corpo differente? Ed ecco in salvo il Mistero della reale presenza di Gesù Cristo nel Sacramento della Eucaristia. Come si proverà che l' anima e il corpo, separati d' insieme una volta, non possano di nuovo insiem riunirsi per virtù di quell' onnipotenza medesima che gli avea uniti da prima? Ed ecco

in salvo il Mistero della Risurrezion della carne. Come si proverà che la Natura visibile abbia tal connessione immutabile colle sue fisiche leggi, che nemmeno per divina virtù si possa il lor corso sospendere? Ed ecco in salvo la possibilità dei Miracoli. Come si proverà, che in Dio l'Unità di Natura contenga un' intrinseca opposizione colla Trinità di Persone, sicchè non possano insiem coesistere? Ed ecco in salvo il Mistero Augustissimo della Trinità. Dunque i Misterj della Religione Cattolica, per quanto siano incomprensibili e oscuri, non contengono nulla che sia formalmente alla Ragione contrario. L' incomprensibilità dunque dei Misterj della Religion Rivelata non distrugge la certezza e la credibilità che può loro essere impressa dalla Rivelazione di un Dio, che non può nè ingannar, nè ingannarsi. Che se Miracoli strepitosi, operati in fac-

cia a tutte le genti, se Profezie celebri, giustificate solennemente dall' evento, se mille e mille autentiche Testimonianze della Terra e del Cielo ci comproveranno la verità di codesti Dogmi Rivelati; ecco che la loro incomprensibilità intrinseca non sarà più un titolo legittimo per negare il nostro assenso, e la nostra credenza ai medesimi.

Dalla parte speculativa della Religione Rivelata, val a dire, da ciò che propone da credere, passiamo ora a ciò che propon da operare, cioè al Culto, e alla Morale. Il Culto del Cattolico è puro e santo, in tutto ciò che lo costituisce, in tutto ciò che il decora. La pietà, la carità, la riconoscenza, la docilità del cuore e dello spirito, l'esercizio interiore di tutte le virtù ne costituiscono l'interno. La religiosità, la modestia, il raccoglimento, i cantici sagri, le fervorose preghiere, le auguste cerimo-

nie, ed un adorabile sagrificio lo appalesano esteriormente, e ne fanno uno spettacolo interessante di Religione e di edificazione. Culto interiore, Culto esteriore, in cui tutto è santo, tutto è compungente, tutto è augusto, dappertutto vi si fa sentire e la suprema Maestà di Dio che riceve l' omaggio, e l' umile annichilamento dell'uomo da cui l' omaggio è renduto. Coll' esercizio interiore ed esteriore delle morali virtù, delle virtù sociali, delle virtù religiose, noi rappresentiamo in noi stessi al vivo l' immagine sacra di quel Dio di santità e di perfezione, di cui n' è tempio la Natura, il cuor del Giusto l' altare, e le più care vittime sono le passioni immolate. Colla melodia religiosa de' nostri canti, con quelle semplici e sublimi salmodie, cui le nostre voci e i nostri cuori ripetono sì spesso ne' santi Templi, in quegli augusti asili, dove si fa più

specialmente sentire e amare la presenza, dove si comunica e si spiega più riccamente la beneficenza del nostro Dio, noi pubblichiamo le sue grandezze, rendiam omaggio alle sue magnificenze, riveriamo la sua suprema Maestà: culto di ammirazione, e di adorazione! Colle pie offerte che noi gli presentiamo, colla tenera memoria che noi conserviamo de' suoi benefizj, noi confessiamo altamente ch' Egli è la fonte primitiva, l' adorabile dispensatore di tutti i beni: culto di riconoscenza! Colla nostra sommessione interiore alle sacre leggi ch' Egli ci ha intimate, o da se stesso, o pe' suoi Rappresentanti, noi rispettiamo i suoi ordini supremi, ci conformiamo agli adorabili suoi voleri, lo riveriamo come nostro Legislatore, come nostro Giudice, come nostro Padrone: culto di obbedienza! Col pentimento sincero de' nostri errori, coll' umile confessione

de' nostri falli, colle tenere effusioni del nostro cuore, colle penose castigazioni del nostro corpo noi l'onoriamo come nostro Padre misericordioso, come nostro benefattor liberale, come fonte d' ogni giustizia; culto di espiazione! Colle umili nostre preghiere, colla filiale confidenza, cogli affettuosi annichilamenti noi imploriamo la sua beneficenza, riconosciamo la sua onnipotenza, e il suo supremo Dominio sopra tutte le cose; culto di dipendenza! Colla immolazione della Vittima Santa, che succedette agli antichi olocausti, a Lui facciamo omaggio di nostra vita, espiamo le nostre infedeltà, otteughiamo de' nuovi benefizj: culto di adorazione, d' impetrazione, di propiziazione, di rendimento di grazie!

Il culto interiore vivificato e consagrato da se medesimo, schiudesi naturalmente e dilatasi in un culto esteriore, cui Egli consagra ed avvi-

va; e il culto esteriore giova e favorisce a vicenda il culto interiore, cui Egli anima e sorregge; e dall' unione e concerto dell' uno e dell' altro ne risulta quel culto perfetto, che riferisce e consacra a Dio l' uom tutto; l' uomo materiale, e l' uomo spirituale; quel culto saggio, santo, augusto, affettuoso, cui la ragione approva, e Dio medesimo deve necessariamente approvare e aver grato, perchè è degno di Lui, siccome è degno dell' uomo: *Rationabile obsequium vestrum:* Questo quanto al Culto Rivelato.

Quanto poi alla Morale del Cattolico, essa è pura, santa, divina, e per riguardo alle regole di condotta ch' ella prescrive, e per riguardo ai motivi di virtù ch' ella propone. Tutti i vizj cui la sana Ragione condanna, la mia Religione li danna e gli anatematizza. Tutte le virtù cui la sana Ragione approva, la mia Re-

ligione le comanda, e canonizza. Condanna i vizj e gli frena col timore di un Dio vendicatore; anima e sostiene le virtù colla speranza d'un' eterna ricompensa. I motivi che animano e sostengono le virtù puramente umane, sono motivi deboli e limitati, languidi e poco energici: ma i motivi che animano le virtù cristiane e religiose, sono motivi infinitamente grandi, infinitamente interessanti, infinitamente energici, perchè riguardano un Dio Legislatore incorrotto, rimuneratore inesausto, vendicatore terribile. I motivi delle virtù puramente umane non adoperano gran fatto che sopra le azioni luminose e di comparsa; ma i motivi delle virtù cristiane e religiose adoperano sopra l'uomo in tutte le circostanze possibili; perchè riguardan quel Dio che tutto vede, tutto esamina, tutto giudica, e da cui non isfugge azione, o pensiero. Insomma tutti i motivi

di virtù che ha l' uomo profano, gli ha parimenti l' uomo Cristiano e Religioso; poichè la Religione si ristrigne a rettificar la Natura, e a perfezionar la Ragione, senza distruggere nè l' una nè l' altra; con questa differenza però, che l' uomo profano non ha altro in veduta che gli uomini e la vita presente; laddove l' uomo Cristiano è animato e dalla vista di Dio, e dal pensiero dell' eternità.

Deh, che Morale non è mai quella che regola ed anima l' uomo Cattolico! Vi si leggono impresse la sapienza, e la santità infinita di Dio. Una Morale, che colle sublimi regole di condotta ch' ella prescrive, coi validi motivi di perfezione ch' ella propone, tende a renderci, in tutti i tempi e in tutte le circostanze, religiosi e riconoscenti verso Dio, giusti e benefici verso de' nostri simili, severi e irreprensibili verso di noi medesimi: una Morale che lega

gli uomini tra loro coi sagri nodi delle più sode virtù; una Morale che c' insegna a sagrificare i nostri interessi alla giustizia, i nostri risentimenti alla carità, le nostre passioni alla ragione, i nostri piaceri, le nostre fortune, le nostre vite, l' onor nostro medesimo all' inviolabil legge del dovere; una Morale che c' insegna ad amare i nostri nemici, a far bene a chi ci fa male, a pregare per chi ci perseguita; una tal Morale, io dissi, può ella mai derivare da altri fuor che da Dio? Sì dunque, che la purità dei Dogmi, la sublimità del Culto, la santità della Morale mostrano ad evidenza infallibile, che la nostra sola Religione Cattolica è Rivelata da Dio.

E qual altra Religione, mi dite, può mai divider con Lei questo carattere di divinità? Sarà Rivelata da Dio la Religione dell' Idolatra, la cui credenza abbraccia i più strava-

ganti assurdi, la cui Morale favoreggia tutti i vizj? Non riconosco quì la Religione di un Dio. Sarà rivelata da Dio la Religione del Maomettano, i cui dogmi sono un ammasso di stravaganze sconnesse, di stupidi sbagli, di errori massiccj; il cui culto è sempre frivolo, benespesso feroce, e mancante di sagrificio; la cui morale è cieca ed impura, nè ad altro tende che ad assoggettare lo spirito alla ignoranza, il cuore alla voluttà, l' uomo al fanatismo? Non riconosco quì la dottrina di un Dio. Sarà rivelata da Dio la Religion di Calvino e di Lutero, che ammettono un Dio tiranno, che necessita l' uomo al delitto, e lo punisce per averlo commesso; che tolgono all' uomo la libertà di arbitrio pei decreti necessitanti di Dio; che non vogliono nè sagrificio nè olocausto, che è pur base del vero culto; che proscrivono le opere di salute come estra-

nee alla legge divina? Io quì non ravviso che una rivelazione di errore. Sarà finalmente rivelata da Dio la religione del moderno Giudeo, che sedotto da' suoi Talmodisti, adultera gli Oracoli santi, e finge un Dio debole e sterile, che piagne sull' avvilita sua opera nella impotenza di ripararnela; un Dio astuto e impostore, che mancò di fede al suo popolo, e lo pascolò d' illusione e menzogna; un Dio stupido e scimunito, che passa le prime quattr' ore del giorno in meditare la legge per averne la intelligenza? Io quì non ravviso che una Rivelazion di condanna. La Religione Cattolica è dunque la sola, che possiede e conserva pura e senza macchia la rivelata Dottrina, e ne' suoi Dogmi, e nel suo Culto, e nella sua Morale.... Torni perciò l' argomento al principio. La Religione verace dev' esser Rivelata da Dio: la sola Religione Cattolica è Rivelata da Dio: dunque sola verace.

Seconda Parte. E chi non detesta la pervicacia del popolo Ebreo, che scortato dalle maraviglie divine là nel diserto, sempre più si mostrava contraddicente e restìo? Una colonna di nube lo dirigeva di giorno, una colonna di fuoco lo illuminava la notte, piovean le nugole manna, le selci tramandavan fontane, rendeasi solida l'onda; e il cielo propizio, e la terra segnavan prodigj a' suoi passi; eppure contumace Israello si ribellava al Signore operator di portenti, e delirava sacrilego dietro a straniere Deità, dimenticando quel Dio „ Che non fe similmente a verun'altra nazione. Ma a voi rivolgo il discorso, o pervicaci Cristiani. Chi dirà mai che crediate alle testimonianze di Dio per sì gran guisa credibili, voi che le verità religiose prendete a obbietto di scherno, e a subbietto di satira? Chi dirà mai che professiate una Religione pura e santa, voi

che ne' vostri costumi siete sì impuri e corrotti? Chi dirà che professiate una Religione di benivolenza e concordia, voi che vi addentate l'un l'altro quai tanti dannati nell' inferno? Chi dirà che professiate una Religione di rettitudine e di giustizia, voi che non istudiate che frodi, sopraffazioni, e doppiezze per soppiantare il vostro fratello? Chi dirà che professiate una Religione di temperanza e modestia, voi, che nella crapola, nella profusione, e nel lusso dissipate in un giorno quanto basterebbe in un anno ad alimentar gl' indigenti? Chi crederà che professiate una Religione di carità, voi che colle maldicenze, colle violenze, e cogli odj non cercate che l' altrui strage e ruina? Chi crederà finalmente che voi professiate la Religione Cristiana, voi che nel costume siete peggiori d' ogni infedele? Infelici che siete! E che vi giova l' esser nati

nel seno della luce, se vivete come i figliuoli delle tenebre; anzi se i figliuoli delle tenebre servono di rimprovero al vostro mal operare? Sì, confessiamolo pure a nostra vergogna. Il Maomettano ha più di rispetto per le sue Moschee, che non ne abbiam noi spesse volte pe' nostri santi Templi. Il Protestante ha più di liberalità e carità, che non abbiam noi spesse volte per i nostri poveri. L'Idolatra ignora talvolta que' vizj, che non sono ignoti tra noi. Ah! che purtroppo Pekin, e Nagasach, Ispahaan, e Bisanzio alzerannosi contro di noi nel giudizio di Dio, e ci mostreranno forse, a nostro gran scorno, de' costumi meno sregolati, di quelli che veggonsi in qualche Città del Cristianesimo!

Nò, non riflettono sopra di voi i nostri rei costumi, o Religione Celeste, perchè voi li riprovate altamente, e vi serbate immacolata in voi

stessa ad onta delle nostre depravazioni: Simile al lume del sole, che non riman lordato dagli infetti vapori che esalando dagl' immondi pantani, si spargono per la regione dell' aria: e voi sempre pura e santa in voi stessa, siete la pietra di paragone a dimostrare le nostre sozzure. Ma noi, noi contumeliosi e caparbj, noi molli et adulteri, noi violenti e rapaci, peggio che non si è fra le genti? Oh vitupero! oh infamia! oh noi per sempre sgraziati, se non saremo fedeli alla Religione sola verace, perchè sola Rivelata da Dio!

PREDICA XXXII.

INFALLIBILITÀ DELLA CHIESA.

Udite l'Incoronato di Sion a delineare la Chiesa. „ Egli è grande il Signore, e grandemente laudevole nella Città del nostro Iddio, nel monte della sua Santità. „ Si fonda il colle di Sion tra l'esultanza di tutta la terra, a' fianchi dell'Aquilone. „ Questa è la Città del gran Re, che sarà ne' di Lei Palazzi riconosciuto. „ Ecco i Re della Terra uniti tra loro, che al primo sol rimirarla rimasero attoniti, e di smarrimento compresi .... „ Come avevamo udito, così abbiamo veduto nella Città del Signor degli eserciti,

nella Città del nostro Iddio, che l' ha stabilita in perpetuo, incorrotta, e immanchevole: *Deus fundavit eam in æternum*. Ma oh Dio, sapientissimo Iddio! ,, Vennero le genti nella vostra eredità, profanarono il vostro Tempio santo, e resero Gerusalemme un vile agreste tugurio. ,, Gittarono de' vostri servi i Cadaveri in preda agli augelli dell' aria, e de' vostri Santi le carni in pasto alle fiere silvestri. ,, Siamo obbietto di contumelia ai vicini, e l' obbrobrio di quanti stanno al dintorno. ,, E perchè mai vi siete allontanato, o Signore, dalla vostra Sposa diletta, e nascondete la faccia ne' tempi della necessità? ,, E quali infatti non sono stati i dolori di Chiesa Santa, e quali tuttavia nol sono per la persecuzione de' Tiranni, per l' invasione degli Eretici, per la pervicaccia dei Scismatici, per la perversità dei Libertini, che col-

la voce, e coi scritti tentarono, e tentano di scuoterne i fondamenti? Quanti Letterati a mal tempo, con opere sediziose ne impugnano i diritti, e ne invadono la libertà? Quanti Spiriti orgogliosi ne disprezzano i giudizj, e ne scherniscono l' autorità! Quanti Cristiani di solo nome, non solo colla pratica, ma colle massime ne calpestano le leggi, ne sfregiano il Culto, ne contaminano la morale! Si querelano dalle lor Sedi i Pastori, si perdono di coraggio negli uffizj loro i Ministri; gemono per fin le Colombe nei loro nidi, e i timorosi Fedeli, trafitto il cuor di doglia, stan quasi paventando la sua caduta..... Ma cessin pur i timori, ripiglia il grande Agostino, l' Onnipossente ha stabilita la Chiesa per essere in sempiterno. Se l' ha stabilita per essere in sempiterno, ella potrà bene essere assediata dalla caterva di tanti mali,

ma non giammai abbattuta: *in æternum non commovebitur*.

E già, se Dio deve chiamar tutti all' Eterna Salute, dee pur proporre un mezzo proporzionato alla capacità di tutti. Se questo mezzo è la Rivelazione Cristiana, egli stesso fece registrare le regole della fede e costumi in Istrumenti autenticati col sigillo della sua inspirazione. Ma questo non bastando a renderle stabili; perocchè la Ragione umana colle sue sottigliezze introduce lo Scetticismo anche negli scritti, e gli corrompe, e gli guasta: fu duopo perciò che la interpretazione di quelli non si lasciasse all' arbitrio di ogni privato, ma s' instituisse un Tribunale pubblico, che gli custodisse, e spiegasse con giudizio infallibile. E questo appunto Iddio lo fece. Egli destinò a tale ufficio il Sacerdozio, e gli promise l' assistenza del suo Santo Spirito, per preser-

varlo da ogni errore. Quindi il Codice che dee dirigere la nostra fede, e costumi, è una Scrittura divina; e lungi dal cadere in balia degli uomini, resta sempre in mano di Dio: Dio lo custodisce, Dio lo propone, Dio lo dichiara, poichè il Sacerdozio nel custodirlo, nel proporlo, nel dichiararlo fa le veci di Dio, opera coll' autorità di Dio, ed a nome di Dio. Laonde ogni privato Fedele ha obbligo di tacere, di rinunciare ai suoi pensamenti, di acchetarsi al giudizio della Chiesa; e per conseguenza non vi è adito, per cui possa insinuarsi l' errore, e corrompersi la fede. Spiegherò più preciso il mio divisamento. La Chiesa, considerata nel ceto de' suoi Pastori, è d' infallibile autorità: Primo Punto. Dunque tra 'l Cattolicismo, e l' Ateismo non si da ragionevole mezzo: Secondo Punto. Perciò l' autorità della Chiesa Cattolica deve

essere la norma della nostra credenza: Terzo Punto.

Primo Punto. La Chiesa Cattolica, è d'infallibile autorità. Per riguardo alla Chiesa, ella è una cosa medesima il corromper la Fede, ed il cessare di essere. Imperocchè se la Fede è quella luce infallibile, che tutta dirige la Chiesa, e la rende Sposa immacolata del Divino Agnello, giusta l'Oracolo Santo: *Sponsabo te mihi in fide;* egli è manifesto, che se cotesta fede venisse mai a corrompersi, rimarrebbe corrotta la Religione che a Lei si appoggia; rimarrebbe contaminata la Chiesa che la professa, rimarrebbon rotte le di Lei nozze con Dio, che essendo il Dio di verità, non può non abborrire un Culto mendace, e non ischifar una Sposa infedele. Siccome però un tale ripudio non dee mai accadere, assicurandoci pel Profeta stesso quello Sposo Divino, che cotesta

Chiesa, cui ha congiunto a se nella Fede, se l' ha congiunta per sempre: *Sponsabo te mihi in sempiternum:* dunque la Fede della Chiesa non dee mancare giammai.

Ma egli è da sapersi, che siccome per la perennità della Chiesa è necessaria la costante integrità della Fede: così per la costante integrità della Fede, è necessaria l' infallibile autorità della Chiesa: Spetta quella ai membri tutti che la Chiesa compongono; appartiene questa ai Pastori che la Chiesa governano. E vaglia l' onor del vero: La Fede Cristiana ricerca un' intima persuasione, ed una professione solenne di tutti que' dogmi, e di quegli augusti misterj, che egli medesimo, o per se stesso, o pel ministero de' suoi Discepoli, si è degnato di rivelarci. Ora una tal persuasione io non posso ottenerla da me stesso, e col mio privato esame, perchè circondato da pregiudizj, da tenebre, e da passio-

ni che mi travolgono. Dunque qual più necessaria, e naturale illazione deggio io quindi raccogliere, se non che quel medesimo Redentore che ha dettata la Fede, abbia ancora lasciata un' infallibile autorità nella Chiesa, che mi dirigga, e sostenga nella vera credenza?

Tanto appunto aver egli fatto ci vien insinuato dal Dottor delle genti. „ Dio, egli dice, diede alla sua Chiesa gli Apostoli, i Pastori, e Dottori..... finchè ci scontriamo tutti nella unità della Fede .... e non siam più bambini fiottanti, e trasportati da ogni vento di dottrina. " Ma se questi Pastori, e Dottori non avessero il fregio dell' infallibilità, come potrebbon fissare la nostra incostanza, e garantirci dagli errori, e tutti insieme riunirci in unità di Fede? Io argomento così. Gesù Cristo fondò in terra una Chiesa, e dispose che aver dovesse una dura-

zione perenne. Alla perennità della Chiesa era necessaria la costante integrità della Fede. Per la costante integrità della Fede era necessaria una infallibile autorità. Dunque l'infallibile autorità nella Chiesa resta invittamente provata dalla perennità della medesima.

Ma il sistema, o conformazion della Chiesa ordinata da Gesù Cristo ci mostra ancor più chiaramente la stessa verità. Gli Apostoli ricevettero da Gesù Cristo medesimo il tesoro della Celestiale dottrina, e furono costituiti da Lui ministri, e dispensatori dei Divini Misterj. Di questo prezioso deposito custodi, ed amministratori sono stati dagli Apostoli costituiti i Vescovi. Questi lasciarono per successori, e ad essi cedettero nella Chiesa il luogo del proprio lor magistero; acciocchè eglino pure, ed il carattere, e la Cattedra, ed il deposito della dottrina tramandassero

poi a quegli altri, che per l' imposizion delle mani sarebbero eletti, e consacrati ad essere ministri di Cristo, e dispensatori dei misterj di Dio. Ed ecco che per lo mezzo della succession de' Pastori, la tradizion degli Apostoli, cioè la dottrina scritta, o tradita nelle Chiese pel mondo tutto disperse, pura, ed incorrotta, come per limpido canale sino al finire de' Secoli dee tramandarsi. Da questa successione adunque non mai interrotta dei Vescovi dagli Apostoli; e da questa comunione delle Chiese particolari infra di loro, e di tutte col Capo, che è il Romano Pontefice, ne risulta l' incorruttibilità della Fede, e l' infallibilità nel ceto dei Pastori, i quali, a detta di San Cipriano, formando un corpo attaccato insieme coi legami di concordia scambievole, se alcuno alzasse la voce della Eresia, e tentasse lacerare la greggia di Cristo, accorrereb-

bono gli altri a recare soccorso, ed a raccogliere nell' ovile le pecore del Signore. Che perciò, mercè dell' unione, e comunione reciproca delle singolari Chiese in una medesima Fede, e strettissimo vincolo di Carità, questa tradizione Apostolica pura, ed intatta si è serbata, e si serba, e fino a' giorni estremi si serberà; onde in virtù del sistema posto da Gesù Cristo, la infallibilità della Chiesa immobilmente si conservi, e sussista.

Quello però che più ad evidenza dimostra, e pone al di là d' ogni dubbio il nostro argomento si è la promessa di Gesù Cristo medesimo ripetuta più volte, e nella forma più solenne agli Apostoli, ed ai loro Successori. Ma quali saranno elleno queste promesse? Quelle in primo luogo onde Cristo rende certa la Chiesa d'una immancabile durazione: *Portæ inferi non prevalebunt adver-*

sus eam. Che se i Pastori al Capo congiunti, o in un Concilio raccolti, o per lo mondo dispersi adottar potessero errori in materia di Fede, e costumi, non è egli evidente che in tale incontro le porte d' inferno vinto avrebbero contro la Chiesa? che non più sarebbe in allora la Sposa del Dio della verità, nè la vera Sposa di Cristo? Ma tale sconcio egli è sì impossibile, quanto è impossibile che mentisca Colui che è la verità per essenza.

E qui si noti che parlando ai Discepoli in quell'ultimo ammirabil Sermone Gesù ,, Io, dice loro, pregherò il Padre: ed egli vi darà un altro Consolatore, che dimori con voi in perpetuo, lo Spirito di verità: *ut maneat vobiscum in æternum, spiritum veritatis*. Che non dovessero durare in terra in perpetuo gli Apostoli, egli è troppo evidente: dunque ai successori loro passar dovea l' effetto della preghiera di Gesù Cri-

sto, come apparisce dalle seguenti parole: *non pro eis tantum, sed et pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me*. Che perciò lo Spirito di verità per ereditario diritto dichiarato colle promesse di Cristo perpetuar dovevasi nella Chiesa; vale a dire non solo nella società de' credenti sparsi pel mondo tutto, ma primieramente nel corpo de' Pastori, da cui insegnar dovevasi la Religione. Egli era dunque impossibile, ed è tuttavia, e sarà sino al terminar de' secoli, che questo corpo di Pastori al suo visibile Capo congiunti, dotati dello Spirito di verità, non sia infallibile ne' suoi insegnamenti. Tanto più, che dovendo il popolo prestare ascolto alla voce di questi Pastori, come alla voce di Gesù Cristo medesimo: *Qui vos audit me audit;* quando tal corpo di Dottori errasse, il corpo pur de' Credenti seguirebbe l'errore; ed in tal caso la

Chiesa non sarebbe più la colonna, ed il sostegno della verità, ma la scuola dell' errore, ed il ricetto dell' inganno.

Mi volgo ora all' altro invittissimo Oracolo del Vangelo. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi*. Disse queste parole il Salvatore agli Apostoli: allora le disse, quando gli spedì per l' universo mondo ad ammaestrare tutte le genti, e ad insegnare ad esse l' osservanza delle cose tutte da lui comandate. Che uopo fosse agli Apostoli per fondare la Chiesa, ed insegnare la pratica della Religione Cristiana, di esser forniti d' una infallibile autorità, la cosa parla da se, e Gesù Cristo espressamente attesta di aver loro conferita quella stessa missione che egli ebbe dal Padre: *sicut misit me Pater, et ego mitto vos*. Che poi tale autorità infallibile, conferita agli Apostoli, e

nella loro persona ai loro successori, il recato testo ce lo dimostra. Conciossiachè, e che dir vogliono quelle voci, Io sono con voi, *Vobiscum sum,* se non che una poderosa singolare assistenza in ordine all' eseguimento perfetto della commessa intrapresa? Io sarò teco, disse Dio a Mosè: e tu trarrai il mio Popolo dalla schiavitù dell' Egitto. Io sarò teco, disse Dio a Gedeone; e tu sconfigerai i Madianiti. Io sarò teco, disse Dio a Geremia; e ti libererò da tuoi nemici. Ed ecco che investito Mosè da uno Spirito Taumaturgo, frange il potere Egiziano, e libera dalla schiavitù Israello. Ed ecco da sovrumano coraggio investito Gedeone, abbatte l' esercito incirconciso. Ed ecco d' invincibil fermezza armato Geremia, resiste agli assalti più poderosi. E promesso avendo il Signore agli Apostoli d' essere con esso loro, *ecce ego vobiscum*

sum; e ciò sul momento di spedirgli ad ammaestrare le genti: Chi non dirà che infuse in essi uno Spirito di verità, per cui senza mai errare, la dottrina della Fede predicassero al mondo, spiegassero, difendessero?

Se non che osservare si deono pure in questa promessa quell' altre voci, che e la continuazione dell' assistenza, ed il termine della medesima ci manifestano. *Vobiscum sum,* disse Cristo *omnibus diebus:* il che significa la non mai interrotta presenza, e l' influsso continuo del suo Spirito di verità rischiaratore infallibile delle lor menti, e delle lor voci, e parole dirigitore. *Vobiscum sum usque ad consumationem sæculi:* e questa è appunto quell' ultima preziosa voce del Redentore, con cui la perenne infallibile autorità alla Chiesa si ripromette; giacchè per la consumazione del secolo, non altro intendesi che la fine del mondo, e

la venuta di Cristo al Giudizio: *Signum adventus tui, et consumationis sæculi*. Che se egli è a tutti palese, che fino a quel punto vivere non dovean gli Apostoli sulla terra: dunque la promessa di Cristo ai Successori loro, che sono appunto i Pastori, si distendeva. Ma io ripiglio, se ai Successori degli Apostoli la promessa distendesi della divina non interrotta assistenza: dunque ad essi pure passar deve quella infallibile autorità, che da noi si pretende, e che anche con questo solo passo Evangelico resta pienamente provata.

Novatori orgogliosi, che vi separaste dalla Chiesa Cattolica per formarvi delle società a parte, non vi lusingaste giammai, che il privilegio dell' inerranza non è fatto per voi. Il Dio di verità che solo può rendere infallibile l' uomo frale, e mendace, non accordò questo fregio se non agli Apostoli, e ai loro Succes-

sori legittimi, congiunti con essi in unità di fede, e di carità: voi vi separaste da questa unione: dunque siete esclusi dal Celestial privilegio; molto più, che i vostri Ministri non sono nè Vescovi, nè Sacerdoti, ma semplici Laici incapaci della divina Missione. Voi pure, o Prelati della Chiesa Greca, rammentate che per esser successori agli Apostoli non bastá occuparne le Sedi, mentre non serbando voi la discendente da loro, e Comunione, e Fede, non siete perciò eredi di quella autorità che Cristo ad essi accordò. La infallibilità adunque è fregio esclusivo della sola Chiesa Romana, in cui sola si trova la legittima succession di Pastori; e tutte le Sette da essa divise son fuor dell' Ovile di Cristo, son ricetto di errori, e (lo deggio pur dire) tendono, mancando di una norma certa di fede, allo Scetticismo da cui pur troppo non è difficile cadere nello Ateismo.

Secondo Punto. Sì, ella è vera in un qualche senso quella proposizione del gran *Fenelon*, che tra il Cattolicismo, e l'Ateismo non vi ha che un passo sdrucciolo, e quindi è duopo, o di esser Cattolico, o di restare esposto alle sofistiche sottigliezze degli Ateisti. E qui fingete un viandante smarrito in erma Foresta, che premuroso di giugnere in un luogo, e non ne sapendo la strada, interroghi malaccorte e fallaci guide, ed oda da uno rispondersi, tenetevi a destra: nò, a sinistra, ripigli un altro: anzi a dritto, soggiunga un terzo: addietro piuttosto, interrompa un quarto: ed un altro alla fine conchiuda, che il richiesto luogo non c'è, e non ha mai esistito: in qual imbarazzo, e ansietà, in quali augustie, ed ismanie non s'agiterebbe egli lo smarrito viandante? Or siamo appunto nel caso, e non abbandoniamo questa similitu-

dine, che fa molto al proposito. Io voglio salvarmi; ma non ne so la via. Mentre sto pensieroso, e volgo quà, e là incerto lo sguardo, mi si appressano un Cattolico, ed un Protestante, l' uno de' quali mi dice: volete salvarvi? Bisognerà che facciate tutto quello che insegna la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, la cui infallibile autorità è la vera regola di Fede. Nò, ripiglia il Protestante, quella è via di perdizione: le controversie sulla dottrina rivelata devono decidersi colla interna ispirazione della grazia, che assiste ad ognuno, e lo dirige nel privato esame delle materie di fede. Sorge contro di esso il Socciniano, e dice, che la interna inspirazione della grazia può confondersi co' taciti suggerimenti dell' amor proprio, della superbia dell' interesse: che non vi ha criterio per distinguere in chi parli lo Spirito Divino, e chi lo

spirito umano; che per conseguenza questa è una via di Scetticismo perpetuo. Al contrario (egli prosiegue) la ragione umana ha principj certi, ed evidenti, comuni a tutti gli uomini: col di lei lume le quistioni possono terminarsi; può ottenersi l' uniformità di credenza. Dunque la ragione umana debb' essere il supremo Tribunale della Fede: essa dee decidere, quali articoli siano da ammettersi come rivelati, e quali nò. Che può rispondere il Protestante? dee confessare, che il suo spirito privato è una via di Scetticismo, e dee farsi Socciniano.

Ma appena ha egli posto il piede nel Soccinianismo, sperando di trovarvi consistenza, e riposo, viene il Deista, e ne lo fa sloggiare collo stesso argomento impiegato dal Socciniano. Voi, dice egli, essendovi fatto Socciniano, avete per suprema regola della Fede stabilita la ragio-

ne; e non potendo conciliare co' principj della ragione i Misterj della Trinità, della Incarnazione, del peccato originale, e di tanti altri dogmi ammessi dal comun de' Cristiani, ne avete concluso che non debbonsi credere. Ma forse la Ragione trova abbastanza solidi gli argomenti, che adduconsi per provare il fatto stesso della Rivelazione? Anzi quanti dubbj non forma intorno di essi? In quante difficoltà non si avviluppa? In ricerche di questa natura la Ragione è una via di perpetuo Scetticismo. Bramate consistenza, e riposo? Rinunciate a qualunque idea di Rivelazione, e fermatevi nella pura Religione Naturale, che è facile, semplice, accomodata all' intendimento di tutti; perciò è la sola Religione, colla quale Iddio vuole salvarci. Che dee fare quegli, che erasi dichiarato Socciniano? Se disertò dal campo de' Protestanti, perchè ivi non tro-

vò consistenza, dee passare in quello degli Deisti, perchè nè anche nel Soccinianismo trovar può consistenza.

Fatto Deista, e venendo alle prese coll'Ateo, questi gli dirà, che la Ragione non trova meno oscurità, ed incertezza in una pura Religione Naturale, che nella Rivelazione; mentre nella Religion Naturale bisogna gittare i fondamenti della Esistenza di un Dio, e de' suoi Divini attributi, dell' immaterialità, libertà, e immortalità dell' anima con uno stato di premj, e di gastighi nella vita avvenire; le quali ricerche essendo troppo ardue, sottili, e spinose, non sono a portata degli Idioti, ed anche allo persone colte riescono una sorgente d' interminabili dispute, e dubbiezze: quindi conchiude, che non trovandosi mezzo adattato alla capacità di tutti, nè nelle Religioni, che vogliono passa-

re per rivelate, nè nella Religione Naturale ideata dai Deisti, non vi è perciò, nè salute, nè Religione, nè Divinità. Che dovrà dunque fare il Deista in mezzo a due fuochi? Bisogna, o che si arrenda al Cattolicismo, o che sentasi fortemente scosso dalle arguzie sofistiche dello Ateista, e se vuol esser di quella buona fede, che affetta, bisognerà che candidamente confessi aver l'Ateo in qualche modo provato co' di lui stessi principj, che il Deismo non è uno stato di consistenza bastevole. Ed ecco ad evidenza provato, che abbandonandosi la pietra fondamentale dell' autorità della Chiesa, in nessun sistema si trova consistenza; che dal Protestantismo facilmente si passa al Soccinianismo; da questo al Deismo; dal Deismo allo Scetticismo; e da questo allo Ateismo non vi ha che un passo. Che perciò torna l'asserto già divisato, che tra

'l Cattolicismo, e l'Ateismo non vi ha, nel senso sovra esposto, che un passo sdrucciolo.

Terzo Punto. Che dovrà egli farsi in sì terribil frangente? Deh aprite gli occhi alla luce, e al vostro meglio appigliatevi, o trasognati mortali. *Intelligite insipientes in populo, et stulti aliquando sapite*. L'autorità della Chiesa Cattolica deve esser la norma della nostra credenza; e qui rinnovatemi pur l'attenzione, che tutta la esige l'importante materia. Iddio Padre universale degli Uomini volendoli chiamar tutti alla salute, fare il dovea con mezzo proporzionato alla capacità di tutti. Questo è un principio inconcusso, su cui niun muove quistione. Ma Iddio non potè chiamar tutti gli Uomini alla salute col solo mezzo di una Religion puramente Naturale, perchè la ragione è soggetta ad errore, e l'esame privato che con essa

si fa è superiore alla capacità della massima parte degli Uomini, nè può questa alzarsi al disopra della sua sfera, nè arrogarsi alcuna autorità assoluta, e inconcussa. Dunque Dio deve chiamare gli Uomini alla salute col mezzo della Rivelazione Cristiana, cioè per la via dell' Autorità. Ma questa autorità non può essere umana, e fallace: Dunque deve esser Divina, ed infallibile. Quindi è certo, che Iddio non potè chiamare gli Uomini alla salute, se non unicamente colla Rivelazione; è certo che questa Rivelazione esiste; è certo che si professa nella Chiesa Cattolica, e nella sola Chiesa Cattolica si trova il vero stato di consistenza, onde appoggiare la regola della nostra Fede.

E fatemi pur qui ragione. Ella è tale la debolezza come della volontà, così pure dell' intelletto cagionata dal peccato originale, che

niun uomo sia ignorante, o sia dotto può colle pure forze della natura venire alla fede di Cristo, e della sua Religione; e che però è assolutamente necessaria la grazia medicinale del medesimo Gesù Cristo: Dal che s' inferisce, che giusta la dottrina Rivelata il vero principio della Fede è la grazia interna, la quale è necessaria per guarire la infermità contratta pel peccato originale, ed è ancor necessaria, acciocchè le opere buone dell' uomo siano sovrannaturali, come esige la sovrannaturalezza del fine.

Ma acciocchè la fede delle cose rivelate possa entrare nel nostro spirito è necessario, (generalmente parlando, e del mezzo comune) che questa ci venga da taluno insegnata, e però l' Apostolo disse, che la fede proviene dall' udito: *Fides ex auditu*. Or chi deve proporla all'udito? Ricordiamo che la Rivelazione

ha la vera forma di un' alleanza, che Dio vuol fare cogli uomini: che a tal effetto instituì un'Ambasceria, da durare finchè durerà la generazione degli uomini: che gli piacque di elevare a tale ufficio il corpo Sacerdotale: che ai membri del medesimo diede la stessa missione ch' egli ebbe dal Padre, e che gli rivestì del potere di proporre i patti dell' alleanza, e di ricevere gli alleati a nome di Dio, e coll' autorità di Dio. Quindi il mezzo generale e comune con che Iddio ci chiama alla salute, non è la sola autorità esterna della Chiesa, nè tampoco la sola operazione interna della grazia, ma l' una, e l' altra insieme. La Chiesa deve istruire, deve dichiarare la dottrina rivelata, e proporla all' udito; la grazia deve eccitare internamente l' assenso, e produrre la persuasione, l' amore, e la pratica della dottrina rivelata. In questa guisa nessuno

è tenuto di esaminare: la grazia divina per persuadere, ed eccitare l'assenso non ha d'uopo che della sua stessa virtù. Quel che la grazia suppone necessariamente nel comune degli uomini, è la istruzione del Magistero vivo, e Divino della Chiesa (dissi nel comune perchè Dio potrebbe in caso straordinario colla sola interna ispirazione supplire allo esterno Magistero della sua Chiesa). La stessa autorità della Chiesa non ha da credersi per esame privato, e per principio di ragione: La grazia per la fede medesima persuade internamente, che essa è la vera Sposa di Cristo, e che fu dotata da Lui del privilegio della infallibilità.

Dimando intanto se il principio interno della grazia, e l'esterno d'instruzione non è adattato alla capacità di tutti gli uomini, e se non guida alla certezza? Qual certezza maggiore di una persuasione, che in-

fonde Dio stesso con operazione sovrannaturale nell' animo? E qual fatica minore di quella d' imparare istoricamente i principali articoli della Cristiana credenza; e quella di secondare col suo libero arbitrio i moti della grazia? Chi è che non possa ciò fare? Il principio della grazia è di così grande generalità, che anche i bambini, i quali per se incapaci di credere, ricevono nel battesimo il Sagramento della Fede, se muojono si salvano. Dunque Iddio non solo ha potuto chiamar gli Uomini colla Rivelazione Cristiana; ma di più ha voluto chiamargli con questo solo mezzo, poichè la sola rivelazione pel Magistero della Chiesa è adattata al bisogno di tutto il genere umano. Dunque nella sola Comunione Cattolica si trova la vera Rivelazione Cristiana; giacchè in essa sola conosconsi necessarie alla Fede l' autorità esterna della Chiesa, e la

interna operazione della grazia, che è l' unica via proporzionata alla condizione di tutti gli uomini; locchè basta solo a porre lo Spirito in istato di certezza, di consistenza, e tranquillità.

Imperocchè dimando io, donde nasce in materia di Religione la inquietudine dello Spirito? Non è forse la corta, e caliginosa vista della ragione, che mette dinanzi mille difficoltà che non si ponno appianare, tenebre che non si ponno diradare, dubbj a cui non si sà rispondere? Imprigioniamo adunque la ragione in ossequio alla Fede, e facciamo che l' uomo creda per principio interno di grazia, e che riceva da un' autorità pubblica istituita da Dio la necessaria instruzione, senza che sia tenuto d' esaminare, non è egli certo che si troverà in istato di sicurezza, e riposo? Egli non vedrà tutto chiaro secondo la ragione, ma egli non

dubiterà; perchè egli non crede per convincimento di sola ragione, ma per virtù della grazia, secondata dalla instruzione della Chiesa.

I Protestanti per sostenere le loro novità furono astretti di rinunciare all'autorità della Chiesa, e ritennero per fondamento della lor fede la sola interna operazion della grazia. Questo è il sistema dello spirito privato, per cui suppongono, che lo Spirito Santo illumini ognuno per distinguere la vera dottrina di Cristo. Non errano eglino nell' asserire che la fede dee venir dalla grazia, che anzi questo è un Dogma Cattolico che noi difendiamo contro i Pelagiani. Il loro errore consiste in questo, che danno alla grazia interna l' ufficio d' instruire, di dichiarare, di giudicare qual sia la vera dottrina insegnata da Cristo. La Sacra Scrittura assegna questo ufficio alla Chiesa: Gesù Cristo instituì un Tribunale e-

sterno, un Oracolo vivo, che nelle controversie di fede parlasse ai sensi a nome di Dio, e coll' autorità di Dio. L' aver disgiunta l' autorità esterna della Chiesa, dalla interna assistenza della grazia ha precipitati i Protestanti in interminabili discordie, ed ha fatto sì, che la lor fede non abbia la minima stabilità, e che lo spirito umano non possa nella lor pretesa Riforma trovar consistenza. In effetto, allorchè due Protestanti dissentono circa qualche articolo della Dottrina Rivelata, poichè credonsi amendue assistiti, ed inspirati dalla grazia interna, come potrà decidersi chi abbia ragione de' due? Chi sarà l' illuso? Come si otterrà la unanimità di credenza? Dunque ad un Tribunale esterno Iddio dovè dar l' ufficio di proporre, dichiarare, e decidere le controversie spettanti alla Fede, e ai Costumi: Che perciò l' autorità della Chiesa

Cattolica deve esser la norma della nostra credenza.

Seconda Parte. Ben potè dirsi avventurato l' Israelitico Popolo guidato da Dio là nel diserto col mezzo di quella prodigiosa colonna, che scortava i suoi passi. Di notte lucida, e chiara, di giorno nera, ed opaca, mostrava loro la via alla terra promessa senza tema di errare. Piovea a' suoi fianchi la manna, a saziare di grato cibo la moltitudine: una limpida fonte l' accompagnava ad estinguer la sete; e all' avanzare di essa fuggiano tutti gli intoppi; e dietro alla sua scorta movea Israello lietamente felice, poichè in essa risiedea il Signore operator di tutti quanti i portenti: *Dominus autem præcedebat eos ad ostendendam viam in columna .....* Ma ben più avventurosi voi, o Figliuoli di grazia scorti alla terra del Cielo dal magistero, e tutela di Chiesa Santa.

Sotto i fortunati di Lei Vessilli voi non potete errare, e indarno tentano di farvi ostacolo le porte infernali. Ben può dirsi che Dio non fè similmente a verun' altra Nazione: *Non fecit taliter omni Nationi*. Voi siete guidati ai pascoli di vita da vigilanti Pastori che mai vi perdon di vista. Le Scritture Sante infallibilmente interpretate, gli errori confutati, le Opere de' Santi Padri, gli Atti de' Concilj, le Costituzioni Pontificie, i Libri pieni di celestiale Dottrina, i Catechismi, le Prediche, e tutte le sacre Cerimonie del Culto son tante voci sonore, tanti sostegni inconcussi, che vi ritengono in via, e fanno sì, che non vacilliate nella Fede, ma che camminiate sicuri sull' orme di vita eterna. Deh qual consolazione, qual conforto, e qual motivo di esultazione, e di gaudio spirituale per un' anima veramente Cristiana!

Ma deh qual' ignominia per que'

falsi Cristiani, che dicon di credere colla bocca, e poi lo niegan coi fatti! Per que' Scioli audaci che vonno far opposizione, e contrasto alle decisioni di Chiesa Santa; che vonno contraddire alla voce de' Sacri Pastori; che vonno assoggettare al loro corto giudizio le decisioni, e gli insegnamenti di quei che parlano a nome di Dio! Le pecorelle, che non sentono la voce del Pastore: i figliuoli restii alla direzione della lor Madre: i discepoli che prendono a scherno i saggi insegnamenti del Maestro, non son che mostri in umano sembiante. E se fu riprovato il contumace Israello, che rigettò le parole di vita emanate dalla bocca del Nazareno Signore; non minore condanna meritan que' finti Cattolici, che resistono alla autorità di Chiesa Santa ,, nè avranno giammai Dio per Padre quei che rifiutano colla loro protervia di assoggettarsi alla Chiesa lor Madre. Ho detto.

PREDICA XXXIII.

CULTO ESTERNO DELLA CHIESA CATTOLICA.

Se l'Uomo è composto d'anima, e di corpo, di facoltà intellettuali, e sensibili, di rapporti interni, ed esterni; e se nel suo complesso ei deve riferir tutto se stesso a Dio suo supremo, ed assoluto Padrone; ne viene di conseguenza innegabile, che oltre al Culto interiore, ei deve al suo Dio un Culto anche esteriore; e se quello nelle spirituali facoltà è riposto, questo nelle corporali facoltà dè consistere, per cui oltre alle affezioni interiori, tributi al suo Dio gli ossequj, colle cerimonie ancor esteriori; e così riferisca a Dio tutto

se stesso. I Sacrificj, le Preghiere; i Cantici, i Templi, gli Altari, e il Treno tutto delle sacre Funzioni atte a riverire la Divinità, formano l' apparato del Culto esterno: e tuttociò dalla legge di natura scaturisce, e dimana.

Qui insorge il Deista, che non avendo nè fatti cui rappresentare, nè dogmi cui simboleggiare, nè autorità da farsi seguire, danna il Culto esterno come indifferente, ed inutile, e perciò indegno dell' Uomo, e di Dio: e ciò in conseguenza de' suoi principj; mentre se il Deista non conosce che la Ragione per guida, e se a determinare il culto esterno è necessaria la Rivelazione divina; egli che rivelazione non conosce, nemen può riconoscere culto esteriore. Lo riconosce in certa guisa il Protestante, e pretende di professarlo; ma il suo culto è così sfigurato, ed informe, che in vece di culto (conside-

tandone la sorgente, e i motivi per cui fu stabilito) può dirsi insulto al Signore. Il Culto Cattolico è lo scopo delle sue invettive, e lo tratta di superstizioso, e idolatrico; con quai ragioni Dio lo sà, e noi de' Settarj nulla in ora dobbiamo curare. Quello che richiama il nostro zelo, e che non può dissimularsi da noi, si è il sistema irreligioso, e incendiario di certi moderni politici, che col pretesto di una Religione illuminata, e pura, dichiarano guerra alle pratiche più venerande della Cattolica Chiesa, spargendo tenebre, e inciampi sulle sacre nostre Funzioni, sul Culto de' Santi, delle loro Reliquie, e loro Immagini; sulla pluralità degli Altari, e delle Messe, la magnificenza de' Templi, la ricchezza de' Sacri Arredi, la pompa delle Feste, il grido delle Salmodie, il rimbombo delle Campane, lo spettacolo delle Processioni; le quali co-

se, e consimili, i pretesi illuminati Riformatori pretendono, che inspirino una bassa idea di Dio, e rendano materiale, grossolana, e spregievole la sublime, e dignitosa Religione di Cristo. Io contro costoro, e contro chiunque sente egualmente con Essi, a conforto de' veri Cattolici, e a confusione de' falsi Zelatori fisso le tracce così di mia odierna orazione. Il Culto esterno, la cui necessità scaturisce dalla legge Naturale, è necessario ancora a mantener vive negli Uomini le idee, e le massime Religiose, e morali: Primo Punto. Dunque l' ecclissamento di questo Culto esterno tende ad alterare, ed estinguere la Religione, e la Morale: Secondo Punto. Eccovi il subbietto de' detti miei, l'obbietto della attenzione vostra. Incomincio.

Primo Punto. Il Culto esterno è necessario ancora a mantener vive

negli Uomini le idee, e le massime Religiose, e Morali. Per culto esterno noi intendiamo un linguaggio di azione, ordinato a rappresentare in maniera sensibile i dogmi, e le massime Religiose, coll' aggiunta di certe cerimonie, e formole di preghiera contenenti in compendio i principali articoli della Religione. Or che questo Culto sia necessario a mantener vive negli Uomini le idee, e le massime Religiose, niuno il niegherà facilmente, sapendosi a prova che l' Uomo materiale, e grossolano ch' egli è, ha bisogno di essere sostenuto da segni sensibili; e dalla grandezza di ciò che vede, si avvezza a misurare la grandezza di ció che non vede. Toglietegli l' appoggio de' segni sensibili, ed egli non vedrà quasi più nulla di spirituale. Rappresentategli meschinamente un oggetto invisibile, e meschina idea egli ne formerà. Nè per altro i

Principi mostransi cinti di maestà, e di gloria, se non per imprimere grande idea della dignità loro nell' animo de' sudditi. Ma non è assai più giusto che si pratichi lo stesso col Monarca del Cielo, che è il Creatore de' Monarchi della Terra; ed i cui attributi formano l' obbietto di nostra Fede, e Costumi? Un Tempio è un segno permanente, che ci fà sovvenire della Maestà di Dio. Un Altare è un segno, che ci ricorda, che dobbiamo riconoscere il Dominio di Dio, e che a Lui offrir dobbiamo i nostri beni, e le nostre stesse persone in attestato di dipendenza. Le sacre Funzioni celebrate con abiti pomposi, e con armoniosi canti fan sì, che il. Popolo ingrandisca le sue idee a proporzione della grandezza degli oggetti. Tutta la Liturgìa è una continua allusione ai dogmi, ed alla morale della Religion Rivelata; e per essere più intelligi-

bile è frammischiata di certe formole di preghiera, d' Inni, e di Cantici, che nè fanno la spiegazione. Il Culto che si presta ai Santi, quali Amici di Dio, ma in guisa che l' ultimo termine del Culto è sempre la Divinità, trattiene utilmente l'attenzione de' Fedeli; e le luminose azioni, ond' essi edificarono la Chiesa, porgono stimolo, onde imitarne le virtù. Le Immagini dei Santi che si espongono alla divozione del Popolo, non si onorano più per loro stesse, e come se contenessero qualche cosa di sovrannaturale, ma servono soltanto di memorie, onde onorare i Santi che vi sono rappresentati, come la riverenza che si fà al ritratto del Principe, s' intende fatta alla persona del Principe. Le Solennità, e le Feste Cristiane occupano con savia distribuzione tutti i tempi dell' anno. I principali punti della vita di Gesù Cristo, e della sua Santis-

sima Madre, ed il giorno del felice passaggio degli Apostoli, e de' più famosi Eroi del Cristianesimo, si celebrano con pompa atta ad animare i Fedeli alla riconoscenza, alla compunzione, all' imitazione, ed ai rendimenti di grazie. Ne' funerali ci si pongono d' innanzi agli occhi i Cadaveri de' trapassati con lugubre apparato acconcio ad estinguere in noi l' amore delle cose sensibili, ed accendervi la brama de' beni immortali, di cui simbolo ne sono le accese candele. I Matrimonj contraggonsi con riti religiosi, tutti proprj a depurarli da ogni macchia, ed a far prendere grande idea dell' impegno il più importante per la Società, elevato dalla Sapienza Incarnata alla dignità di Sacramento. Quasi tutte le cose, che servono all' Uomo, passano per una religiosa espiazione, e si benedicono da' Sacri Ministri; e a dir tutto in breve, il Cattolico si trova

sempre presente la sua Religione, così in privato, come in pubblico.

Le Solennità poi, ed i Perdoni, siccome i Pellegrinaggi divoti, oltre i vantaggi spirituali, che sempre ne risultano, fanno sì, che i Cittadini rivedendosi di tratto in tratto nelle Sacre adunanze, si estinguano gli odj, si perdonino le ingiurie, si fortifichi l' amor sociale, forminsi le amicizie, conoscansi le indigenze per provvedervi, si riceva conforto nelle avversità, e consiglio ne' dubbj; si contragga un' utile familiarità fra i Pastori, e le Pecore, e cose altrettali, che dirette dalla Religione allo scopo delle virtù, debbono partorire vantaggiosissimi effetti. Così ne' lontani Pellegrinaggi avendo occasione di trovarsi insieme tanti individui di diverse Nazioni Fedeli, i quali considerandosi come tanti Fratelli in Gesù Cristo, si legano coi vincoli di scambievole amore, e soffocate le

gare, e le rivalità Nazionali, si dilata, e consolida il Regno della Carità; e con questi mezzi apprestati dal Culto esterno, per cui il Cattolico si trova sempre vigorosamente sostenuto contro l' azione degli oggetti sensibili, potrà mai credersi che l' influenza di esso non serva di un motivo sempre reprimente al vizio, e di uno stimolo efficacissimo a fomentare l' innocenza, e pietà?

E che diremo al riflesso, che il Culto esterno è non che fermo sostegno a mantenere, ma anche valido mezzo a propagare la Religione? Gli Uomini, come si disse, immersi continuamente nella materia, hanno bisogno della materia stessa per elevarsi ad oggetti invisibili; Quanti in vista delle sacre Funzioni risorgono dal peccato alla grazia! Quanti dalle tenebre dell' infedeltà, e dell' errore passarono nel grembo di Santa Chiesa al vedere il maestoso

apparato, e la divota pompa, con cui si offre l' incruento Sagrificio, si tengono le sacre Ordinazioni, si reca in processione augusta il Sacramento Eucaristico, o si ascrivono, ai sacri Fasti i più insigni Eroi del Cristianesimo! Le Storie ridondano a dovizia di tai fatti più e più volte accaduti. Potea esser di meno? Se con segni materiali si conservò per tanti secoli la stupida, e ributtante Idolatria; ben con più di ragione dovea e meglio stabilirsi, e meglio conservarsi co' mezzi sensibili del Culto esterno la Religione verace. Ed in effetto, come si son fatte cader nell' obblio tante Eresie? Dacchè principiò a rappresentarsi Gesù Cristo in seno alla Madre, e si cominciò a gridare *Mater Dei* per tutta la Chiesa, tutti gli errori contro l' umanità del Verbo furono condannati ad ignominioso silenzio. La trina immersione che si usò nel bat-

tesimo colla chiara allusione alla Trinità, e la breve formola di fede *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto* aggiunta per conclusione ad ogni Salmo, fecero andare a vuoto tutta la sottigliezza degli Ariani. Il Popolo, più che il linguaggio della ragione, capisce il linguaggio dell'azione: le figure, i simboli, le cose espresse materialmente entrano con facilità nello spirito loro, e vi gettano profonde radici. Ed i nostri spiritualisti che declamano tanto contro la Chiesa, come non s'accorgono, che le loro accuse vanno a ferire le instituzioni stesse di Cristo? I Sacramenti non sono forse pratiche materiali? La lavanda del Battesimo che rimette il peccato originale, il pane, ed il vino che si convertono in corpo, ed in sangue di Gesù Cristo; l'oglio che conferisce certa grazia; la imposizione delle mani, che dà certo potere, sono instituzioni

divine, e formano una parte essenziale della Religione. Frattanto se le pratiche materiali instituite dalla Chiesa si tacciano audacemente di puerilità, e di superstizione, come si difenderanno dalla profonda empietà quelle che institui Gesù Cristo medesimo?

Ed ecco perchè Chiesa Santa fin da' suoi primi albori fu sempre, e in ogni tempo tenacemente attaccata a praticare, e promovere il Culto esterno. La magnificenza de' Templi; la pompa delle sacre Funzioni; la pubblica venerazione delle ossa de' Martiri, delle Pitture che ne rappresentan le gesta, delle lugubri cerimonie pei morti erano in costume ne' tre primi secoli, e fin ne' tempi più calamitosi delle persecuzioni in cui i Cristiani si radunavano nelle grotte, nè potean spiegare tutta la maestà del loro Culto; pure abbiam sicuri monumenti, che usa-

vano i lumi, l'incenso, i fiori, e sulla Tomba di qualche Martire alzavan l'Altare del Sacrificio, e praticavano que' riti medesimi, che furono a noi tramandati. Reputavano essi tanto necessario, ed attinente all' essenza della Religione questo Culto esterno, che congregavansi per celebrarlo ad onta de' divieti imperiali e coll' evidente pericolo della vita: e lo decoravano con tali, e tante cerimonie, riguardate con tale venerazione, che n' era affidata la cura, ed il regolamento alla più sublime Potestà della Chiesa, e tutto questo perchè, se non per la ferma persuasione, che il Culto esterno fosse un valido sostegno a mantenere, ed anche a propagare la Religione?

Ma che è mai addivenuto a nostri tempi, di un Culto sì costantemente, ed uniformemente ritenuto, e professato dal Ceto Cattolico? Non basterebbono i Treni lugubri di Ge-

remia a deplorare l' abbominazione di desolazione introdotta nel Luogo Santo. Mani devastatrici portarono il desolamento per tutto: i Santuarj rassembrano Fortezze prese di assalto: furon depredati i Templi, spogliate le sacre pareti, profanati gli Altari, disperse le sante Reliquie, rapiti i sacri Vasi, e le Immagini; soppressi i melodiosi Cantici, interdette le auguste Solennità, e le profanazioni, i disprezzi, le rapine, le crudeltà esercitate fur senza numero. Oh desolazione da non potersi bastantemente compiangere da chi ha sentimenti di Religione, e pietà!

Secondo Punto. Ma da un tale sconvolgimento, e scompiglio, che n' è poi avvenuto? N' è avvenuto quel che dovea naturalmente avvenire, cioè l' ecclissamento nella fede, e nei costumi di molti, e molti Cristiani, mentre è certo, che

l'ecclissamento del Culto esterno tende ad alterare la Religione, e la morale. Così è senza meno. Perchè se uno de' principali vanti della Religione Cattolica è quello di mantenere nello spirito degli Uomini in abituale predominio le idee religiose per mezzo de' segni esterni; indebolendo in sì fatto modo la loro energìa colla sottrazione di questi segni, è duopo che s' introduca il fuoco delle passioni, e che queste operando senza ritegno, si raffreddi la fede, e succeda in iscambio, o una stupidezza letargica, o una miscredenza sfacciata. La distruzione adunque del Culto esterno, lasciando agire con forza tanto maggiore le cagioni de' vizj, e de' delitti, la Religione caderà nella letargìa, e sopore, per sorgere poscia all' empietà dichiarata. Oimè! e non vediamo pur troppo, dopo l' insinuazione delle perfide massime, e dopo lo sconvol-

gimento, e depressione del Culto esterno, non vediamo, io dissi, regnar in tanti traviati Cattolici e l' insana empietà, e il sacrilego insulto, e l' orrenda profanità, e l' empia derisione, nonchè de' santi Luoghi, e degli augusti Misterj, ma ancor dei Dogmi di fede, e delle verità più venerande? Non vediamo pronunciarsi con labra immonde, e non purificate dai Carboni di Esaia ,, Che il Culto prestato ai Santi è piuttosto idolatrico, che degno del Cristianesimo; che l' esporre le Reliquie, è un dar ansa-alle imposture; che l' invocazione de' Santi è ingiuriosa al Creatore; che l' alzare le Statue, e le Immagini pie è un profanare le Chiese; che la pluralità degli Altari, e delle Messe è un avvilire l' eccellenza del Sacrificio Cristiano; che la magnificenza del Culto è una materialità grossolana atta ad estinguere la vera pietà? Or tutte queste

perfide massime insinuate tra 'l Popolo coll' insidioso linguaggio di una pietà illuminata, non sono forse le massime stesse, che i Protestanti con franco tuono, ed ereticale rimproverano alla Chiesa Cattolica per far trionfar l' Eresia? Purtroppo dunque l'ecclissamento del Culto esterno tende di sua natura ad alterare la Religione negli Uomini, e a forza di depurare, di semplificare, e di spiritualizzare il Culto Cattolico, si va a finire nel nulla. Imperocchè vedendo il Popolo avvilire, conculcare, e volgere in disprezzo oggetti che egli guardava con ammirazione, e con rispetto, perde tutta la stima che aveva della sua Religione; e credendo di essere stato ingannato, ne scuote il giogo, e si abbandona ad una miscredenza decisa, spingendola talvolta di grado in grado sino all' Ateismo: e se non giugne a tale eccesso, diventa ludibrio di ogni

errore, perchè non avendo alcun sostegno sensibile, che fissi, e regga la sua credenza, ciascuno gli da ad intendere tutto quello che vuole, ed egli non ha più una regola, nè sa più che si fare.

Nè minore discapito ne soffre la Morale Cristiana. La rarità delle sacre adunanze, e delle pratiche religiose fa sì, che i Cittadini perdano lo scambievole amore; che quasi non si conoscano più fra di loro; e che prendano costumi duri, e feroci. Le funzioni del Cristianesimo spirano tutte Carità, perchè tutta è Carità la Religione medesima. Tutto ciò che si vede fare sveglia le idee di fratellevole amore, e tutto mira al grande scopo della virtù. In quali altri luoghi potranno i Cittadini vedersi spesso in qualità di Fratelli, e fra oggetti che accendano in essi l' amore dell' onesto, e del giusto? Forse nel Teatro, nel Ridotto, nelle Con-

versazioni, dove tutto è profano, tutto irrita le passioni, per tutto regna la più sfrenata licenza? E quando il Principe non si farà più vedere in Chiesa; quando si asterrà da quelle pratiche religiose, che lo pongono a livello co' sudditi, e che gli rammentano di essere Uomo; quando non pregherà più in comune; quando non piangerà più in comune le sue colpe; come se ne potrà reprimere l' orgoglio,. e fargli germogliare in petto sentimenti di stima, e di amore per gli Uomini?

Da ultimo, quando i Cittadini non saranno più occupati in Culto Religioso; quando non potranno depositare appiè degli Altari il dolore che gli opprime pe' mali che soffrono nella Società, ed animarsi alla pazienza colla vista delle Immagini de' loro Santi Avvocati, e colla viva fiducia di esserne esauditi, rivolgeranno tutti i loro pensieri su la loro presen-

tè infelicità, sugli incommodi della loro esistenza, sovra i pesi che portano, sopra le durezze che soffrono..., e chi, chi sa che non giungano fino a portare il guardo sugli andamenti del Governo, benchè giusto, se ne costituiscano Giudici, e non entrino in sediziosi desiderj, e pensieri? La Rivoluzione di cui fummo testimonj, e parti, deve renderci paventosi, ed avveduti. Torniam pur dunque a ripetere quanto a principio si disse, cioè, che se il Culto esterno è necessario a mantener vive negli Uomini le idee, e le massime religiose, e morali, l'ecclissamento di questo Culto tende ad alterare la Religione, e la Morale.

Seconda Parte. Ma al Culto esterno spettano ancora i Beni temporali consecrati al Signore pel sostentamento de' sacri Ministri, per la manutenzione del Culto stesso, e per le esigenze tutte che lo riguardano.

Intorno alla quale materia io ragiono così. Non v' ha Religion senza Culto, nè Culto senza sacri Ministri, nè sacri Ministri senza sussistenza decente, nè sussistenza decente senza somministrazione di Beni temporali a questo oggetto tendenti. Esaminiamo parte a parte il Sorite. Dio Creatore, Conservatore, ed arbitro supremo, è l'assoluto Padrone di tutti i Beni del Mondo. Ogni Uomo per immutabil dovere deve riconoscere il supremo dominio di Dio, ed in una maniera esterna, pubblica, e solenne. Dunque ogni Uomo per dovere immutabile è tenuto di consecrare al Signore una qualche porzione de' suoi Beni, pel sostentamento de' sacri Ministri, e per la manutenzione del Culto stesso, e delle di lui pertinenze, a meno che la pietà degli Avi, de' Concittadini, de' Principi, non abbia già bastantemente a ciò proveduto. Imperocchè

se per diritto immutabile dee celebrarsi un Culto esterno, deve esservi pure un Sacerdozio che ne faccia le funzioni. Ma questo Sacerdozio faciente le funzioni del Culto, potrà egli forse sussistere, o dovrà egli impiegarsi in pubblico altrui servigio, senza che gli sia somministrato quel tanto che è necessario e a sostener se medesimo, e ad eseguire le rispettive funzioni? „ Chi, esclama l'Apostolo, chi milita mai tra Soldati a suoi proprj stipendj? „ Non è forse degno l' Operajo della sua propria mercede? „ Colui che serve all'Altare, non ha forse tutto il diritto di vivere del medesimo Altare?„ Se gli stessi Profani Ministri di profane Deità furon partecipi degli empj Sacrifizj, e dell'empie vittime dei Gentili, i Ministri del Dio vivente non dovran partecipare di nulla, onde sostentare la vita? „ Se dunque, conchiude l'Apostolo, se dunque ab-

biamo noi somministrate a voi le Cose spirituali, perchè non potremo pretendere, e ripeter da voi le vostre cose temporali, onde alimentar noi medesimi? Si scorge dunque a buon dritto, e colla più chiara evidenza, che chiunque è occupato in comodo altrui, ha diritto di esigere quel tanto che è necessario alla sua sostentazione decente: e tali sono i Sacerdoti, che occupati in utile spirituale dei Fedeli, possono a tutto dritto pretendere la lor sostentazione temporale. E siccome questa sostentazione temporale deve pareggiarsi in certa guisa al merito, e alla dignità del Ministro, per questo deve essere proporzionata al ministero medesimo, cioè decente e dignitosa, e di rigoroso diritto nel senso di già spiegato.

Chi ardirà dunque più dire, che la sostentazione del Clero, e la manutenzione del Culto sia puramente gra-

tuita, sia largizione, e limosina, e che i Ministri del Tempio deggiano contentarsi di tutto, od anco di tutto andar privi, se niuno a lor voglia apportarne? Potrà mai dirsi gratuito quel ch' è di stretta giustizia, e che come tale è ingiunto da Religione, e ragione, da Dio, e Natura? Riformate dunque le idee torte, e profane del secolo, e rientrando in voi stessi, avvertite che il sostentamento del Clero, e la manutenzione del Culto sono un debito sacro, ed un sacro dovere fondati e nel dominio di Dio cui dovete anche esternamente riconoscere, e protestare, e nell' esigenza del Sacerdozio occupato in vostro spirituale servigio.

Al che io, inerendo alle massime di nostra Santa Religione, aggiugnerò un riflesso, ed è, che i Beni del Clero, oltre alla sostentazione dei sacri Ministri, e alla manutenzione del Culto, sono ancora Patri-

monj dei Poveri, cioè destinati ad alimentare, e soccorrere tutti i bisognosi. Sì, senza meno, che sì. La Religione di Gesù Cristo, che è tutta fondata e diretta alla carità ha per oggetto non sol Dio, e il bene spirituale, ma anche il Prossimo, e il temporale suo bene. Vedendo Gesù Cristo quanto i Poveri erano trascurati in tutte le Legislazioni civili, rivolse le cure a provedere ad essi con sicurezza la sussistenza, e dalle contribuzioni, ed obblazioni a cui obbligò i Ricchi, volle che si formasse un Deposito in prò de' bisognosi, e destinò in Cassiere e Procuratore de' medesimi il Vescovo insieme co' suoi Cooperatori, facendo un dovere essenziale della lor carica, d'informarsi esattamente de' Poveri della Diocesi, e delle Parrocchie, di tenerne distinto Registro, e di andar loro somministrando le opportune sovvenzioni. Instituzione

veramente Divina, onde prevenire i disordini della povertà, abbassare l' orgoglio de' Doviziosi, e render questo tributo a Gesù Cristo nella Persona de' Poveri! Se dunque i Poveri debbono avere una sussistenza certa dalle obblazioni de' Fedeli; Se i Depositarj, e Procuratori debbono esserne gli Ecclesiastici, cioè a dire i Successori degli Apostoli, e de' primi Diaconi, come in ogni secolo si è costantemente praticato; chi non iscorge quanto sia contrario allo spirito del Cristianesimo, il pretendere che la Chiesa non deggia posseder Beni di sorte veruna, o deggia possederli in maniera precaria, ed incerta, o deggia rimanersi fra i limiti di una scarsa sussistenza pe' suoi Ministri, e non più, lasciati intanto in dimenticanza i Poverelli, o affidata la lor cura ad altri Procuratori, ed Economi?

E chi mai è più in grado, al par

de' sacri Ministri, di accudire a questi uffizj di Cristiana pietà? Sono pur dessi i Ministri del Santuario, che oltre alla vocazione, e alla autorità lor conferita dal Sommo Autore del Cristianesimo, Dessi pur sono che si trovano a portata, pel loro Ministero, d' insinuarsi nelle Case, di tener nota, e prender cognizione esatta di tanti Infermi, di tanti Orfani, di tante Vedove, di tanti Poveri vergognosi, che muojon di fame, e languiscono nella miseria. Sono Dessi a cui per religioso dovere incombe di accomunarsi ai Cenciosi, di piagnere con Essi, di abbassarsi alla lor condizione, di assidersi nei loro Tugurj, di esser compagni del loro squallore, di consolar la loro afflizione, come li vediam far tutto giorno. E potrà forse da loro prestarsi nella Persona de' Poveri questo Culto a Gesù Cristo, se i sacri Ministri deggian languir Essi stessi

nell'inopia, nella ristrettezza, e nella privazione, nonchè del superfluo, ma direi anco quasi del necessario, e non aver tal' affluenza di Beni temporali, onde provveder a se medesimi, e ai Poverelli di Gesù Cristo; come pur si vorrebbe dagli sventati Mondani, e dagli ingiusti Politici?

Ah viva pur sempre, e fiano eterne lodi, ed applausi al zelo, e alla pietà degli odierni Prenci, e Governanti Cristiani, che colla loro munificenza, e largità tolser dal Santuario l' indegno squallore di povertà a cui si volea ridotto, restituirono a Dio quel ch'è di Dio, per quanto fu loro possibile, sanarono le piaghe, rialzarono gli Altari, riaprirono i Templi, ridussero al loro splendore i sacri Ministri, rassicurarono i Poveri, consolarono gli Afflitti, e fecero brillare di nuova luce la faccia del Cristianesimo. Possa il Dator d'ogni bene rimeritarneli! Possano i lor be-

nefici divisamenti prendere consistenza, ed aumento! Possano tutti i Fedeli ritener ed eseguir quanto la Religione comanda in ordine al Culto esterno, onde mantener vive le idee, e le massime religiose, e morali, senza alcuna alterazione o sviamento.

PREDICA XXXIV.

GIURISDIZIONE SPIRITUALE DELLA CHIESA.

,, Andate, disse Cristo agli Apostoli in atto di conferir loro la Celestiale missione, andate, e predicate il Vangelo a tutte quante le genti, insegnando loro a praticare quel tanto, che io vi prescrissi. ,, Siccome ha mandato me il Padre, io così mando voi. ,, Di chi rimetterete i peccati, saranno essi rimessi, e di chi voi li riterrete, saranno essi ritenuti. ,, Chi ascolta voi, ascolta me, e chi voi disprezza, disprezza me stesso. ,, Chi crederà, sarà salvo, chi nò, sarà condannato. " Che con queste parole Gesù Cristo conferisse

agli Apostoli, e quindi ai Vescovi lor successori una vera Giurisdizione, e spiritual podestà su tutti quanti i Fedeli, niegar non lo può, che colui, che rineghi il Vangelo. Ma che? L' artificio insidioso di certi adulatori Politici, la violenza orgogliosa di dementati Ministri, l' odio accanito di miscredenti Pensatori muovono ogni pietra, onde sparger tenebre sulla Giurisdizione Ecclesiastica, ed erigere il Trono sopra l' Altare, coll' empio intendimento di mettergli insieme a contrasto, e così rovesciare il Trono insieme, e l' Altare. Io a confusione degli empj, a riconforto dei Fedeli, a stabile armonia, e concordia del Sacerdozio, e del Principato non farò che esporre la semplice, e chiara instituzione di Cristo, fissando le traccie così. La Podestà Spirituale del Sacerdozio, è intrinseca al loro carattere per instituzione divina: dunque la Giurisdizione Episcopale è

affatto indipendente dalla Giurisdizione Laicale in tutto ciò che è di sua Spiritual pertinenza: Primo Punto. Perciò l' inceppparla, ed assoggettarla alla Sovranità temporale è opposto alla Religione: Secondo Punto. È dannoso alla Civil Società: Terzo Punto. Tale è il subbietto de' detti miei, l' obbietto dell' attenzion vostra. Incomincio.

Punto Primo. E prima d' entrar in materia credo opportuno dissipare un soffisma ripetuto dai falsi Politici fino alla noja. La Chiesa, dicono essi, è nello Stato, non lo Stato nella Chiesa. Ma il Supremo Tribunale, il Capo dello Stato è senza contrasto il Principe secolare: Dunque la Giurisdizione Ecclesiastica è soggetta al Principe secolare per naturale diritto: Ma il Divino Autore della Rivelazione non ha alterato, nè potuto alterare il diritto Naturale: dunque non si può niegare al Principato la

Podestà sul Sacerdozio. Io stupisco come si abbia il coraggio di insistere sovra un argomento, il quale si scioglie in fumo con una distinzione, che si presenta allo spirito degli stessi fanciulli. Sono verissime ambedue queste proposizioni, che la Chiesa è nello Stato, e che lo Stato è nella Chiesa, purchè si distingua l'oggetto proprio di quella, e l' oggetto proprio di questo. Lo scopo del Principato è la felicità temporale: quel della Chiesa è la eterna salute delle anime. Quindi in tutto ciò che spetta alla felicità temporale, il Principato è il Tribunale Supremo; e la Chiesa è nello Stato, perchè composta di Uomini, i quali debbono attendere anch'essi alla felicità temporale; e non solo essa dipendere dee dal Principe, ma inoltre, non può spiegare alcuna Giurisdizione, perchè non ne ha, perchè quel fine non è il suo, ma proprio solo del Princi-

pato. In tutto quello poi che si riferisce alla salute dell' anima, lo Stato è nella Chiesa, ed il Principato è soggetto alla Giurisdizion della Chiesa, e niuna Giurisdizione esso ha, perchè questo fine gli è estraneo, perchè Iddio essendo Padrone di mettere in mano di chi vuole i mezzi della salute, i quali lungi dall' essere inclusi nel sistema naturale, appartengono ad un ordine sovrannaturale, gli confidò alla Chiesa soltanto, ed alla Chiesa soltanto conferì tutta la Giurisdizione necessaria a governar le anime, e ad indirizzarle all' eterna salute. In tutto ciò, che ci riguarda come uomini, e Cittadini, la Giurisdizione secolare è per natura sua indipendente dalla Giurisdizione Ecclesiastica; ed in tutto quello che ci riguarda in qualità di Cristiani aspiranti all' eterna salute, la Giurisdizione Ecclesiastica è per natura sua indipendente

dalla Giurisdizione secolare. Se ella si porta ad oggetti puramente temporali, è nulla in se stessa, perchè non fu questo il fine per cui Gesù Cristo la instituì. Se poi contiensi dentro i limiti dello Spirituale, debb' essere certissimo, che non nuoce, e che non può nuocere alla felicità temporale, e che anzi giova realmente, e sommamente alla medesima. Imperocchè se per naturale disio l' uomo è sospinto a procurare la sua felicità, anche dentro la sfera del tempo; se Dio colla Religion rivelata non solo non toglie le pure naturali tendenze, ma al sommo bene indrizzandole, le avvalora, e perfeziona, egli è manifesto che questa anzichè opporsi in veruna maniera alla felicità temporale degli uomini, deve egregiamente promoverla. Gesù Cristo allor che disse ,, *Reddite ergo quæ sunt Cesaris Cesari, et quæ sunt Dei Deo*, distrusse anticipatamente tutti i sofismi del nostro secolo.

Passiamo ora a provare con argomento diretto quanto si propose da prima, cioè che la Giurisdizione Episcopale è affatto indipendente dalla Giurisdizione Laicale in tutto ciò che è di sua Spirituale pertinenza. N'è chiara la prova; perocchè se essa dovesse essere subordinata a quella del Principe secolare, il Principe secolare sarebbe il Capo, e Primate della Chiesa; mentre per Capo, o per Primate s' intende quegli, alla cui autorità sono le altre autorità tutte soggette, senza che egli riconosca sovra di se altro Superiore. Ma egli è di una evidenza incontrastabile, che Gesù Cristo per Primate, e Capo di tutta la Chiesa destinò Pietro, ed i suoi Successori, non già Tiberio, ed i Successori di Tiberio: Dunque quando la Giurisdizione Episcopale giunge al Romano Pontefice, si trova nella sua sorgente, e non può passare avanti, ma deve da essa

diffondersi, e refluire in tutto il corpo Episcopale.

Giova fermarci alquanto a contemplare la instituzione di Cristo, per ravvisarvi tanta eccellenza, e perfezione, che quando pure la sua Religione non vantasse altri argomenti a dimostrarne la Divinità, basterebbe la sola forma di Governo, che egli diede alla Chiesa. La sua Religione non è di una natura locale, ma universale; e d'indole, dirò così, cosmopolita. E tal conveniva che fosse quest'opera di Dio. Egli diede la Religione quale unico mezzo di conseguir la salute; ed alla salute doveano esser chiamati tutti gli uomini. Ora essendo tutta la terra divisa in tanti Regni, indipendenti gli uni dagli altri, e governati con leggi diverse, giusta la diversità del clima, e dell'indole de' Popoli; ed essendo tutti i Regni opera delle mani dell'uomo, e per conseguenza

soggetti a tutte le passioni dell' uomo, instabili e caduchi come l' uomo stesso; se Gesù Cristo avesse fatta dipendere dalla Podestà Civile la Giurisdizione spirituale della sua Chiesa, in breve tempo sarebbe perita la sua Religione, lacerata in tante parti, e modificata in tante guise, quante sarebbero state le Nazioni, nelle quali si sarebbe introdotta; a meno che non fosse piacciuto a Dio di stabilire un'ordine di provvidenza affatto diverso, e così gli uomini avrebbero perduto il mezzo della salute; e la grande opera della Redenzione sarebbe rimasta senza effetto. Per ovviare a tali incovenienti la Sapienza Divina delineò una forma di Governo che fosse indipendente affatto dalle Podestà Civili, ma tale, che star potesse con ogni forma di Civile Governo, e che insieme fosse in se stessa la più atta a conservare il deposito della dottrina necessaria alla

salute; ad atterrar gli errori; a far di tutti i Cristiani dispersi ne' varj Governi Civili un sol corpo, ed a tenergli legati in perfetta unità di sentimenti, ed in istretto commercio di amor fraterno.

Questa unità di Giurisdizione, e questa indipendenza dalle Podestà del secolo hanno conservata la Chiesa fralle più impetuose procelle, e le hanno data una consistenza, ed una stabilità, che resiste a qualunque prova. Tutti i Regni del mondo dopo breve comparsa rientrano l' uno dopo l' altro nel nulla: nè può essere altrimenti, essendo opere delle deboli mani dell' uomo. La Chiesa Cattolica resta illesa fralle ruine degli Imperj terreni, e durerà sino alla consumazione de' secoli senza alterazione veruna, perchè fu architettata dalla eterna mano di Dio.

Ma qui giova osservare l' esercizio di questa Giurisdizione sin dal prin-

cipio. Apparso al mondo Gesù, cominciò a predicare, ad assolvere i peccati, a dettar leggi spiritnali. Prese egli forse il permesso dal Procuratore Romano, o da' Magistrati della Nazione? Dopo la sua morte gli Apostoli presentandosi ne' luoghi più frequentati di Gerusalemme, ne annunciarono ad alta voce la Risurrezione, promisero l'assoluzione de' peccati nel di lui nome, ed amministrarono il Sacramento del Battesimo a più migliaja di persone. Credettero forse necessario il consenso della Podestà Laicale? Anzi allorchè questa, citatigli al suo Tribunale, ordinò loro che se ne stessero in silenzio, quegli risposero senza esitare, che non potevano ubbidire, e continuarono nell' esercizio indipendente della loro Giurisdizione. Nelle Romane Provincie, l'Evangelio fu forse promulgato col Placito Imperiale? Già erano erette moltissime Chiese, e si governavano da Ve-

scovi con autorità propria, prima che n'avesse notizia la Corte. Allorchè si vide sorgere un nuovo Impero nell' Impero, gl' Imperadori di Roma, incapaci di distinguere il Regno Spirituale dal temporale, armarono tutta la loro potenza per sommerger la Chiesa nel proprio sangue, e i primi presi di mira furono i Vescovi, a cui fu imposto silenzio, e fu lor comandato di non esercitare atto veruno di Giurisdizione: ma i Vescovi nulla curando i loro Editti continuarono a Catechizzare, ad amministrare i Sacramenti, a celebrare il Culto, a reggere le loro Diocesi, ad ammonire, a gastigare, a regolare la distribuzione delle limosine de' Fedeli, a condannar gli errori, ad unirsi in Concilio, a stabilir leggi per la disciplina, come Ministri di un Governo Spirituale indipendente dal Trono de' Cesari. Furono per la loro invitta costanza esiliati, tormen-

tati, menati a morte. Ma ciò lungi dall' introdurre il minimo cangiamento nella Giurisdizione Episcopale, la conservò intatta, e vi aggiunse un peso novello.

Poichè la Chiesa ebbe da Costantino la pace, la Eresia alzò più audacemente il capo, e sovente si cinse di tutto il potere Imperiale. Ma la Episcopale Giurisdizione opponendo tutta la energia, che le davano la sua unità, e la sua indipendenza, trionfò successivamente di tutti gli errori, e conservò, ad onta di tutte le potenze, puro ed intatto il deposito della Fede. Varj Principi Cristiani osarono farsi Giudici della dottrina rivelata, proporre esemplari di accomodamento, condannare, ed assolvere, disporre a lor grado de' beni ecclesiastici. Ma tutti i loro sforzi furono vani: i lor disegni non ebbero consistenza: la Giurisdizione Episcopale, operando sempre in con-

formità della sua natura, annullò tutti gli abusi, e senza eserciti, senza mezzi temporali, vinse tutti li Persecutori, e Nemici.

Secondo Punto. Ma quali conseguenze non deggion mai derivare dal pernicioso sistema di voler sottoporre al Principato la Potestà Spirituale della Chiesa? La prima si è, che lo inceppamento della Giurisdizione Episcopale è opposto alla Religione, perchè toglie l'unità della Chiesa, e spoglia di consistenza, e presidio la dottrina di Cristo. Vaglia la forza del vero. Dove la Giurisdizione non è una, che leghi tutte le membra in un corpo, fa di mestieri che sieno tanti corpi separati, quante sono le Giurisdizioni. Assoggettando al Trono la Giurisdizione Episcopale, questa non può essere più una, ma è duopo che sieno tante, quante sono le Sovranità dalle quali dipendono. Dunque i Cristiani di uno

Stato non più fanno un corpo co' Cristiani degli altri Principati; ma tanti saranno i corpi de' Fedeli, quanti i Principati. E siccome Cristo volle vera unione, volle un corpo veramente uno, ed a questo promise il suo Spirito, la sua Carità, i suoi ajuti, ed i suoi doni sovrannaturali; così è certissimo, ch' egli non guarda come sue membra tutti que' Cristiani che non fanno un sol corpo còl Capo visibile, che gli costituì per centro della unione, e per sorgente della Giurisdizione Episcopale. Onde eglino non saranno vivificati dal suo Spirito, santificati dalla sua carità, assistiti da' suoi ajuti, consolati co' suoi doni sovrannaturali; che è quanto a dire, che la Religione Cristiana non sarà loro di alcun giovamento, e che essi non saranno veri Cristiani, ancorchè ne professino la Dottrina.

La Dottrina stessa poi perderà la

sua consistenza, resterà spogliata di ogni presidio, e sarà nel continuo pericolo di cangiarsi, e di perire sotto l' oppressione delle umane opinioni. Imperocchè, qual' era il suo presidio? Era la Giurisdizione Episcopale. Ma in qual modo? Coll' essere una in tutti i Vescovi del Mondo, talmente che di tutti i Vescovi del Mondo col loro Capo costituisce un sol corpo. In questa guisa la Fede dovunque fosse attaccata sarebbe difesa dalle forze di tutti, perchè tutti agirebbero colla stessa Giurisdizione. Rotto adunque questo vincolo, ed isolate le Giurisdizioni; che diritto avrà un Vescovo d' ingerirsi in ciò, che avviene nella Diocesi di un altro Vescovo? Che diritto avrà il Romano Pontefice di far sentir la sua voce a pecore che riconoscono il loro Diocesano Pastore per Capo Supremo? La Dottrina rivelata resterà dunque spogliata di ogni presidio.

Ed a vieppiù strigner forte, qual' era il punto fisso che la rendeva inalterabile, e sempre la stessa? Era la assistenza dello Spirito di verità promesso da Cristo al Capo della Chiesa, ed a tutto il Corpo de' Vescovi. Ma Cristo promise mai nulla di simile ai Sovrani temporali? Nò certamente. Dunque dove la Giurisdizione Episcopale fosse schiava del soglio; dove il Vescovo non potesse proporre se non la dottrina che gli prescrive il suo Principe; dove in sostanza il Maestro, ed il Giudice della dottrina fosse il Principe, questa non potrebbe aver consistenza. Nel Governo instituito da Cristo, se è il Vescovo stesso che nella sua Diocesi prenda a corrompere il deposito della dottrina, si trova pronto il riparo nella unione degli altri Vescovi, e nella autorità del lor Capo. Ma se fosse il Principe stesso che ne' suoi Stati modificasse la dottrina rivelata

secondo il suo genio, il suo interesse, le sue passioni, o secondo il genio, interesse, e passioni de' suoi favoriti, chi avrebbe più diritto d'impedirglielo? Sicchè sarebbero altrettante le variazioni della Fede, quante fossero le variazioni di queste cause impellenti; nè vi sarebbe la invisibile mano di Dio, che la tenesse ferma, perchè le sue promesse di assistenza perenne non riguardano le Potestà secolari.

Ma perchè Cristo non volle consegnare la custodia della sua dottrina a Principi secolari? Nol volle perchè ciò non era conforme ai disegni della sua infinita sapienza. Li Principi secolari esser doveano indipendenti gli uni dagli altri: per conseguenza così tutti i Cristiani del Mondo non avrebbero mai fatto un corpo solo, una vera unità; e questa unità è un requisito essenziale alla vera Chiesa, e la quale unità non può conciliarsi colla

moltiplicità dei Principati terreni, divisi, opposti, e indipendenti tra loro.

Deh che situazione terribile sarebbe mai la nostra, se sottratta dai sacri Pastori la Giurisdizione loro data da Gesù Cristo, il deposito della Fede venisse contro l' istituzione divina affidato a mani profane, e si restasse in preda degli ingiusti invasori! Non così gemea infelice il Popolo Israelitico nella schiavitù Babilonica in preda alle angustie, alla sciagura, e allo strazio; qual sarebbe la deplorabil nostra sorte, tolto il sostegno della dottrina Evangelica. Se il Maestro della Fede fosse il Principe secolare, cui Iddio non ha data tal facoltà, nè promessa alcuna assistenza, non saremmo più sicuri di professare la dottrina Apostolica, quella che veràmente conduce alla nostra salvazione: sorgerebbe nella vigna del Signore la zizzania, e con-

fonderebbesi col grano: saressimo assediati dalle umane opinioni, che si disputerebbero il possesso del nostro spirito: ondeggieressimo fra i tempestosi flutti del Scetticismo; e chi sa mai dove andressimo a terminare! Fra le tante dottrine, che quà, e là s' andrebbono insegnando sotto la direzione de' varj Principati, a chi darebbe più l' animo di formare una professione di Fede? Non sarebbero tanto diverse le dottrine, quanto sono diversi, e tra loro contrarj gli interessi de' Principati? Non crescerebbe in progresso sempre più la confusione, e il disordine? Come faressimo adunque per salvarci? Chi ce ne additerebbe la strada? Chi reggerebbe i nostri passi? Da chi prenderessimo consiglio?

Grande Iddio! E tu permettesti già alcun tempo un così strano stravolgimento d' idee? Sì, tu lo permettesti per punire i nostri peccati,

e noi dobbiamo umiliarci sotto la tua mano possente: ma noi sappiamo, che la tua Chiesa non può perire, che non può perdere la vera Fede, nè la sua vera forma di governo. Sappiamo per conseguenza, che afferrandoci a questa colonna, siamo sicuri di non isbagliare la via del Cielo. Sicchè noi in que' calamitosi tempi fummo in istato di tentazione, ma non in istato di abbandonamento. Ah ,, lode sia pur sempre al Re de' secoli immortale, ed invisibile, al solo Iddio onore, e gloria, che distrusse le macchinazioni degli empj, spezzò l' arco dei Potenti, e diede alla Cristiana Repubblica Prencipi Religiosi, ed equanimi, che lungi dall' invadere i diritti del Santuario, se ne fanno garanti, e custodi, colla più edificante pietà. Noi ti ringraziamo, o gran Dio, dell' ottimo dono a noi fatto, ed imploriamo da te co' voti più ardenti la conservazione, e prosperità dei medesimi.

Terzo Punto. Ma volgiamo il guardo agli effetti dannosi, che ne dovrebbe risentire la Società Civile dall' inceppamento della Giurisdizione Ecclesiastica. Il primo effetto sarebbe che si romperebbono i vincoli di unione, i quali di tutti i popoli Cristiani formavano un popolo solo: e ciò recherebbe pregiudizio al Commercio, e al progresso delle Arti, e delle Scienze: farebbe nascere semi di rivalità, e di discordie; e ci renderebbe deboli a resistere alle armi de' nemici del nome Cristiano, e pronti solo alle sedizioni, e rivolte. La politica d' alcun tempo fu impegnata ad alzar muri di divisioni fra Cristiani, e Cristiani, ed a tagliare ogni picciolo canale di comunicazione Religiosa, pretendendo così di strigner meglio la unione fra i membri di ogni Stato particolare, e di attaccargli più intimamente al Trono. Ma se questo è un vantaggio,

come non lo è, egli è certissimo, che non si ottiene. Imperciocchè, quantunque il regolatore della Giurisdizione Episcopale, e della dottrina fosse il Principe; e quantunque egli facesse ogni sforzo per introdurre in tutte le Diocesi del suo Stato la uniformità, pure non potrebbe mai riuscirvi senza pregiudicare a' suoi interessi. Egli sarebbe costretto di dissimulare la diversità delle opinioni, di rispettare gli usi differenti, di secondare il vario umore de' Vescovi; altrimenti alienerebbe gli animi de' sudditi, e li porrebbe in fermento, e rivolta. Dunque le dispute di Religione, le discordie, e gli odj Teologici regnerebbero dove la Religione fosse schiava della Sovranità; ed infurierebbero tanto più, quanto maggior coppia di mezzi offrirebbe la Corte allo spirito di partito. Un Favorito, una Favorita, un Ministro ambizioso, un Cortigiano saccente fa-

rebbon nascere una decisione di Fede, la quale indi a poco sarebbe rivocata da una decisione contraria. Gli Imperatori Bizzantini, che si vollero immeschiare nelle controversie dogmatiche, offrono una prova di fatto su questa materia, e l'indebolimento non meno, che la caduta dell'Impero Orientale ebber da quindi la funesta sorgente. Chi non vede pertanto, che la usurpazione della Giurisdizione Episcopale nuocerebbe anche all' interna armonia di ogni Stato particolare?

E nuocerebbe non meno agli altri Stati in complesso: mentre se l'identità della Religione è il vincolo più forte che strigne i Popoli insieme, l'isolare i Popoli Cristiani sarebbe egualmente pernicioso ai Popoli, e ai Prenci; poichè rimarrebbe interrotto il Commercio, sia delle Derrate, sia delle Arti, e delle Scienze, il qual Commercio specialmente vien fomen-

tato, e promosso dall' identità di fede, e di religione, per cui tutti i Popoli si stimano insieme fratelli, e si trattano l' un l' altro con amichevol concordia, e scambievol profitto. Che poi non sia vantaggioso ad un Popol Cristiano l' essere isolato dall' altro, ognun lo accorderà facilmente, che conosca i vantaggi di cui vien privato, che risultavano dall' unione cogli altri Popoli. Chi dirà mai che sia vantaggioso ad una povera Sposa il privarla degli appoggi di tutto il suo parentado, e lasciarla esposta senza conforto ai duri trattamenti di un geloso marito? Così accaderebbe nel nostro caso. Si aggiunga che i Vescovi per instituzione divina hanno il diritto di correzione, e censura tanto sul Principe, quanto sul Popolo. Ma se questo dritto passi tra le mani del Principe, qual giovamento potrà produrre in allora? Il Popolo non vorrà riconoscere, nè ascoltare

una voce straniera. Al Principe poi chi potrà dire: questo dalla Religione non vi è permesso: in questo voi peccate gravemente? Se egli è il Depositario della Dottrina, l'Interprete della Morale, il Vescovo de' Vescovi, chi avrà non dico coraggio, ma diritto di riprendere il suo Superiore, se è riconosciuto come tale anche nelle cose Spirituali? Allorchè Roma Pagana divenne schiava de' Cesari, l'adulazione persuase al Popolo che eglino invece di un'anima, come gli altri uomini, erano informati da un Genio, ossia da una Intelligenza Celeste. Questo fu il fondamento dell' Apoteosi, e l'Apoteosi fu accordata a Tiberio, a Nerone, a Caligola, ad Eliogabbalo, cioè a dire, a' più infami mostri che avesse mai prodotti la terra: in simil guisa l'adulazione, anche ad onta de' Principi stessi, potrebbe adoperare in adesso, onde riconcentrare nel Principato la Giuris-

dizione Spirituale, e il privilegio della infallibilità. Che produrrebbe intanto una unione sì mostruosa di poteri esercitata sovra il Popolo? Produrrebbe pùrtroppo gli effetti funestissimi di quella rivoluzione che accadde a' nostri giorni in uno de' più floridi Regni. Si conchiuda pur dunque quanto a principio si disse, che la Giurisdizione Episcopale è affatto indipendente dalla Giurisdizione Laicale in tutto ciò, che è di sua Spiritual pertinenza: perciò l'inceppàrla, e assoggettarla alla Sovranità temporale è opposto alla Religione, e dannoso alla Civil Società.

Seconda Parte. L'Episcopato ha il dritto di Censura, e correzione per instituzione divina; e questo dritto è il più forte sostegno della disciplina Cristiana, onde far argine al vizio, e promovere ogni virtù. Benchè Gesù Cristo avesse inculcato a tutti di vicendevolmente ammonirsi; pure

ne fece un dovere particolare ai Vescovi, ed ai Parrochi; e perciò gli rivestì delle facoltà necessarie ad esercitar con profitto la Correzione. Ogni Fedele quanto allo spirituale è soggetto alla Giurisdizione del suo Vescovo, e del suo Parroco; ed i Pastori dal canto loro sono similmente tenuti di vegliar indefessamente sul gregge alla lor fede commesso, d'informarsi degli abusi, de' scandali, e disordini, per apportarvi gli opportuni rimedj. Ma questa Censura debbe essere in tutto diretta dalla Carità, e deve esercitarsi per la pacifica via della persuasione. Gesù Cristo dichiarò agli Apostoli,, che lo spirito del comando assoluto, ed imperioso dovea lasciarsi alle potenze secolari, ma che i sacri Pastori doveau giungere al lor fine piuttosto per la via della persuasione, e dolcezza, nè si dovea por mano a' gastighi se non quando fossero riusciti inutili tutti i mezzi

della mansuetudine Cristiana. Quindi i Censori Ecclesiastici, allorchè uno turba co' suoi scandali la Chiesa, prendono ad ammonirlo, ad instruirlo, a pregarlo, a mettergli in vista tutto ciò che è capace di farlo ravvedere; interpongono gli ufficj de' parenti, e degli amici; procurano di rimuovere con destrezza le occasioni di scandalo; e se vi ha bisogno di qualche sussidio caritatevole, lo prendono dal tesoro della Chiesa. Insomma fanno tutto quello che fa un Padre per ridurre un figlio traviato: e questa via riesce quasi sempre felicemente, perchè via di persuasione, e di amore.

Ma allorchè il peccatore si ostina, si dà di piglio alla verga del gastigo. La Chiesa ebbe dal suo Divin Fondatore anche il diritto di punire: perchè essendo una Società visibile, ed avendovi dei peccati consistenti in operazioni esterne che nuocciono

al bene spirituale degli altri, fa d'uopo che la Chiesa abbia un potere anche esterno onde punire i peccati esterni, rimuovere lo scandalo, e santificare giusta il suo scopo le anime.

Le pene Ecclesiastiche sono di varie specie, e tutte stabilite da' Sacri Canoni. La Chiesa ha il diritto di legare, e di sciogliere: essa lega il peccatore, negandogli la Comunione Eucaristica, e l'assoluzione sacramentale. Se il peccatore dà segni di ravvedimento, la Chiesa tenendolo tuttavia legato, lo sottopone a penitenza, o pubblica, o privata, facendo che gastighi da se stesso il suo corpo, e domi le sue passioni colla cura medicinale prescritta da' suoi Direttori. Un' altra pena è quella di ricusare la Oblazione del peccatore all' Altare, quasi sia indegno di aver presso Dio per mediatrice la Chiesa. Questa pena negli antichi tempi era la più infamante, e temuta. Nella

primitiva Chiesa si costumava ancora di sottrarre al peccatore la porzione di Limosina solita distribuirsi a chi ne avea bisogno. Questa pena al dì d' oggi è in mano de' Parrochi. È un' altra pena il negare la Sepoltura Ecclesiastica, ed i Suffragi; e questa è per chi morisse impenitente. L' ultima è la Scomunica, per cui il peccatore incorregibile si recide dal corpo de' Fedeli, e se ne passa notizia alle altre Chiese, acciocchè egli sia considerato qual Etnico, e Pubblicano. La Scomunica per chi crede veramente è il massimo de' mali. Lo Scomunicato è fuori della nave della Salute: il Sagrifizio più non si offre per lui: egli non partecipa più delle comuni Orazioni; non si riceve più al Sacramento della Penitenza. È totalmente abbandonato al giudizio di Dio. Tutti lo guardan con orrore, nessuno più lo ajuta, nè ha commercio con lui: egli non può

sperare, che gli uffizj di umanità dovuti ad ogni uomo.

Ora un sì fatto sistema di Censura, quando si eserciti col vero spirito del Vangelo, quanto non è atto a mantenere la purità del costume, e a far fiorire la tranquillità, la pace, e la sicurezza nella Comunità dei Fedeli! Per questi mezzi si può ottenere che fiorisca la Società, più ancor di quello, che si ottenga per le Leggi Civili, perchè le Leggi Civili non possono con egual forza prevenire, e recidere il male nella sua prima sorgente. Quanto dunque non deve esserci cara una Religione, in cui, mezzi sì salutari, e sì dolci sono prescritti! Quanto non dobbiam noi conservarci fedeli, e rispettosi alla Chiesa che esercita un potere sì efficace, e sì dolce! Quanto non dobbiam ringraziare l'Altissimo di aver a nostro regime tali Prencipi secolari, che lasciando operare nella sua

propria sfera le Spirituali Potestà, veggon fiorire la calma fra i loro sudditi, ed assicurarsi la stabilità del Trono, a' fianchi all' immobilità dell'Altare! Nostra dunque fia l' ubbidienza, e il rispetto ,, e diasi quel che è di Cesare a Cesare, quel ch' è di Dio a Dio.

PREDICA XXXV.

SANTITÀ DELLA CHIESA.

Deh rimiratela in volto; ella è pur bella, ed amabile la Santità! Siede alla destra di Dio in maestà di Regina, avente in dosso una vesta di varietà circondata. Ogni più nobile vezzo le dà avvenenza, e decoro. Se và, scorre alla danza, se stà, siede al riposo, e in ogni guisa che volgasi par fatta tutta per tutti. Or pastorella ne' boschi, or giardiniera negli orti, or solazzosa ne' crocchj, or solitaria negli antri; non schiva gli alti Palagi, nè i rusticani abituri; non odia le vaghe comparse, nè le dimesse portate; non guarda splendor di Re-

gnante, nè oscurità di bifolco; ma compagnevole a tutti, e dilettevole, e cara, veste porpora in Trono, e veste cencio in capanna: stà compagna in Città, e stà solinga in Campagna: osa lieta alle mense, e osa mesta al ritiro ..... Grave con le Matrone, e amabile con le Donzelle: seria col Magistrato, e amena col Militare; nobile col Cavaliere, e rustica col Contadino .... piagne con chi piagne, ride con chi ride, s' inferma con chi è infermo ..... tutta zelo all' Apostolo, tutta severità al Romito, tutta acume al Sapiente, tutta ardir al Soldato, tutta alla tempra di tutti, per tutti formar al suo torno: Appunto appunto consimile all' aurea luce del Sole, che col settuplice raggio ne' varj obbietti incontrandosi, giusta la lor tessitura diversi raggi riflette, e pinge l' erbe di verde, i gelsomini di bianco, di bel vermiglio la rosa, d' azzurro,

e perso il giacinto: e sparge i varj colori che tanto pur ci dilettano, e che pur tutti son figli d' una medesima luce. Oh Santità, Santità, celeste raggio purissimo, chi non ti venera, e cole, se sei così dilettosa!

Or cotesta Santità di sì piacevole aspetto, tanto grata ai buoni, e tanto odiosa ai malvagi, forma il pregio essenziale della Cattolica Chiesa a cui per eccellenza compete, e forma il segnale dei veri Fedeli, cui strettamente è ingiunta. Non può quella esserne priva senza cessar di esser la vera Sposa di Cristo; non ponno questi sprezzarla senza essere trasgressori dei divini mandati. S' udirà più l' Eretico declamar contro la Santità della Cattolica Chiesa? S' udirà più il Cattolico mostrarsi indifferente, e restìo al precetto di Santità ingiunto a tutti i Fedeli? Ma fissiam meglio le traccie del nostro odierno discorso. La Santità è un fregio caratteristico della Chiesa Cat-

tolica: Dunque a tutti i Fedeli incombe di esser Santi. Ciò che vi vuol tutti Santi, credo terrà tutti attenti. Incomincio.

Primo Punto. La Santità è una delle note caratteristiche della Chiesa Cattolica. E questa si dee trovare nella Santità del suo Capo Gesù Cristo, Santo per essenza, nella Santità della Dottrina, che mostra la via di divenir Santi, ne' Sacramenti che santificano col loro uso, e nella Santità eminente che si pratichi in grado eroico da alcuni suoi Figliuoli, sicchè si renda visibile, e ferisca con vivissima luce gli occhi di quelli che sono immersi nel peccato, o nuotano nelle tenebre della infedeltà. Ed in primo luogo, Gesù Cristo, a detta di Paolo, è il Capo del mistico corpo della Chiesa, da cui essa vien formata, e ben commessa insieme per le giunture, ed i legami, onde prenda accrescimento in Dio. *Caput est ex quo totum corpus per*

nexus, et conjunctiones subministratum, et constructum, crescit in augmentum Dei. Or questo Capo della Chiesa egli è quel Desso che fu generato *ab æterno* nel seno del Padre tra gli splendori de' Santi: „ Che fu unto Santo de' Santi, e che per antonomasia s'appella la Cosa Santa; ed in cui, anche qual' uomo, al Divin Verbo unito, si trova una pienezza eminentissima di grazia, e di Santità: *Vidimus eum..... plenum gratiæ, et veritatis.* Qual dunque da questo invisibile Capo, non devo diffondersi in tutta la Chiesa pienezza di Santità? *De plenitudine ejus nos omnes accepimus,* conchiude l' Evangelista Giovanni, in prova della pienezza di Santità, che dal suo Capo ridonda alla Chiesa.

Ed in primo luogo ci si presenta la Fede. Egli, questo Divin Figlio, quanto udito aveva dal Divin suo Padre, venne a far noto quì in ter-

ra, e ci diè quel prezioso Tesoro di celestiale Dottrina, comprendente i Misterj più augusti, i Comandamenti più retti, ed i più perfetti Consigli, e mandò lo Spirito Santo ad insegnare, e mantener viva tra noi ogni Verità, promettendo di esser con noi fino alla consumazione de' Secoli, onde si conservasse inviolabile il deposito della Sacra Dottrina da Lui insegnata agli Apostoli, e da questi ai lor Successori, come per purissimo non interrotto canale. Stando pertanto la base della Santità della Chiesa nella credenza d' una dottrina ne' suoi dogmi verissima, e ne' suoi dettati illibata; e dovendosi questa fino al consumare de' secoli serbare pura, ed intatta; non dovrà riconoscersi per Santa, la Chiesa nel di cui seno il Santo Tesoro stà depositato, ed inviolabilmente custodito?

Non sarebbe però bastata la Santità della Fede per render Santa la

Chiesa, formata di uomini da colpa originale macchiati, cinti di fralezza, e di ree cupidigie, che dal retto calle gli turbano, se a questi sconci provveduto non avesse con divini rimedj il nostro Capo Gesù Cristo: „ Egli, prosegue l'Apostolo, ha amata la Chiesa, ed ha dato se stesso per Lei, acciocchè la santificasse; purgandola col lavacro dell' acqua nella parola di vita, onde sgombrare la macchia originale, ed infondere quella grazia che ci rende veramente Santi: e lasciò per sopraggiunta alla Chiesa l' inestimabile dono di quegli altri Misterj, che conciliassero ogni maniera di spiritual Santità. „ Si lava la carne, dicea Tertuliano, acciò che l' anima sia mondata; si unge la carne, acciocchè l' anima sia rinforzata: si adombra coll' imposizion delle mani la carne, acciocchè l'anima sia in ispirito illuminata: si pasce del corpo, e del sangue di Gesù

Cristo la carne, acciocchè l'anima sia di Dio impinguata. Nel qual ultimo di questi fonti di Santità memorati da Tertuliano, giova accennare l'eccellenza del Sacramento Eucaristico. Ecco sui nostri Altari, o vivo, e vero, e presente sotto i veli terreni l'Unigenito del Divin Padre pieno di grazia, e di verità; donato a noi in cibo e bevanda, perchè della pienezza di Lui tutti noi riceviamo. E può bramarsi di più perchè la Chiesa nel di cui seno un tal Mistero è riposto, si appelli Santa? Le dovizie tutte di virtù, di doni, di grazie scorrono a larga vena in que' Fedeli, che degnamente si accostano. Quì il rinforzo delle fralezze; quì il rintuzzamento delle passioni; quì l'accrescimento di giustizia; quì la soavità di amore; quì a dir corto la pienezza de' Celestiali Charismi.

Ma questo non è ancor tutto, nè quì terminaronsi le vedute di Gesù

Cristo per arricchire, e santificar la sua Chiesa. Volle egli su i nostri Altari farsi Ostia pura, santa, ed immacolata di un vero e reale Sagrifizio, da offrirsi perennemente al Dio suo Padre, e così conciliare alla sua Chiesa il massimo grado di Santità. Ecco perciò sovra i nostri Altari quella Vittima stessa realmente presente, che fu immolata sulla Croce. Ecco il Figliuolo di Dio coperto di quelle divise, che rappresentano le sue agonie, e la sua morte. In virtù delle efficaci parole, separatamente il Corpo, indi il Sangue consacransi; quasi con una mistica spada si divide l' uno dall' altro: e si presenta al divin Padre quella Vittima esangue, e quel Sangue prezioso che scorrere si vide già sul Calvario; sicchè la Vittima sui nostri Altari è presente; l' immolazione ancor che sia incruenta è reale: dunque il Sagrifizio è compiuto. Tutto vera-

mente addiviene in Mistero, perchè tutto ai nostri sguardi è coperto sotto i veli del Pane, e del Vino, ma non per questo il Sagrifizio è men reale, e men vero. Ora io ragiono così: Se la Santità della Chiesa raccoglier si può a gran ragione dalla Santità del suo Culto, di cui l' azione suprema è il Sagrifizio: mentre il Sagrifizio de' nostri Altari è il più Santo non solo degli antichi Legali, ma di quanti concepir si possano mai, siccome quello che presenta al Padre il suo stesso Figliuolo Ostia pura, Ostia santa, Ostia immacolata; il suo Figliuolo, io dico, ricoperto coi segni di sua ubbidienza fino alla morte: dica chi può a qual punto di luce, e di Santità alzata venga la Chiesa, che rende a Dio per mano de' suoi Ministri coll' oblazione di tal Vittima un tanto Culto? Che se pur si consideri un tal Sagrifizio non solo come Latreutico, cioè

diretto a protestare a Dio con un Culto supremo il suo dominio sovrano su tutte le cose; ma si consideri quale infatti pur è come Eucaristico, come Propiziatorio, e come Impetratorio; non è egli vero che colla offerta di questa Vittima ne ridonda alla Chiesa una tal coppia di spirituali vantaggi, per cui Santa a buon dritto, e nella più eccellente maniera deve appellarsi?

Non però pel solo suo Capo, Dottrina, Sacramenti, e Sagrifizio si dee dir Santa la Chiesa; ma deesi inoltre riconoscere per distintivo della vera Sposa di Cristo una Santità visibile, che si pratichi almen da alcuni de' suoi Figliuoli in grado eminente, eroico, e tale che ferisca con vivissima luce. Che perciò nella Chiesa Cattolica debbono darsi sempre gran Santi, che coltivino ogni sorta di virtù, e le portino ad un grado di perfezione che edifichi gli altri; e

che ciò dee succedere per lo sistema stesso della Religione. È facile il dimostrarlo; Gesù Cristo promise, e mandò di fatto lo Spirito Santo acciocchè risiedesse permanentemente in seno alla sua Chiesa, vi esercitasse le sue operazioni, e vi diffondesse i suoi doni. Lo Spirito Santo ha questo titolo, perchè è l'autore della Santità, come quegli che colla fiamma della Carità accende il cuore del fedele, lo depura da ogni macchia, e gli infonde un' energia celeste a praticare le virtù più sublimi, e difficili. Non potendo dunque il Santo Amore stare inoperoso nella Chiesa; e trovando sempre nella moltitudine de' Fedeli alcuni animi più disposti a riceverne le impressioni, perciò è che nella Chiesa per lo stesso suo sistema debbono trovarsi sempre de' grandi Santi. Altronde le note visibili della vera Chiesa deggiono servire a convincer gli uo-

mini che essa fu instituita divinamente. Ora sapendo ognuno per propria esperienza che colle pure forze della natura non si può giugner ad esser Santo, e molto meno ad essere eroicamente Santo, è costretto a conchiudere, che la Chiesa Cattolica fu veramente instituita da Dio, perchè in essa fioriscono personaggi dotati di eminente Santità.

Si, vi sono stati di fatto, vi sono tuttavia, e saranno mai sempre nella Chiesa Cattolica grandi Santi. Ne' primi secoli, quasi tutti i Cristiani furono Eroi di Santità, ed i Gentili al riferir degli Storici convertivansi in folla, tratti dall' ammirazione, e dal vedere, come per l' ardua e spinosa carriera camminavano a migliaja gli Apostoli, e loro Discepoli, ardenti d' inestinguibile zelo per la propagazion della Fede; tante migliaja di Martiri in mezzo ai più spietati tormenti; tanti buo-

ni Pastori nella cura delle lor greggie; tanti stuoli di Anacoreti nelle lor solitudini; tanti drappelli di Vergini nella custodia gelosa del loro candore; tanti Uomini giusti d' ogni condizion, d' ogni ceto nell' osservanza de' divini precetti, e nello studio più esatto della perfezione Evangelica. Allora lo Spirito Santo dovette operar prodigj di Santità, perocchè la Chiesa era nascente, e doveva stabilirsi per la via della conquista, a fronte de' tanti nemici congiurati a soffogarla bambina nel proprio sangue.

Vero è, che allorquando la Chiesa ebbe ottenuta la pace, e tranquillamente cominciò a propagarsi per ogni dove, la Santità eroica divenne meno frequente. Ma risalite per tutti i secoli, ed in ciascuna età, troverete numero sufficiente di grandi Santi. E quel che è più degno di osservazione si è, che ne è stata maggior coppia ne' tempi

più corrotti, appunto perchè allora la Chiesa ne avea più bisogno. Sarebbe imprudenza il favellar con distinzione de' dì presenti. Basti il riflettere, che questo secolo non debb' essere dissomigliante da quelli, che lo hanno preceduto. E siccome lo Spirito Santo è sempre attivo, e la Chiesa ha sempre uopo di Santi, così la età nostra, e quelle che verranno in appresso sino al finire del Mondo, dovranno produrre grandi Santi. Or stringo così l' argomento. La Chiesa Cattolica che fin dal suo nascere fu felicemente unita al suo Capo invisibile Gesù Cristo, e tale unione ha serbata mai sempre col suo attaccamento costante col Capo visibile il Romano Pontefice Vicario di Cristo, ha felicemente percepiti gli influssi tutti di Santità, che il Santo de' Santi diffonde nel suo mistico corpo; ha conservato inviolabile il deposito della Fede pel ca-

nale degli Apostoli, e lor Successori fino a noi tramandata, la qual fede essendo Santa in se stessa, e d'ogni Santità di costumi dirigitrice, e custode, ha serbati incorrotti, ed interi i Charismi dal suo Capo Gesù a lei donati, onde gli uomini, o si giustifichino se peccatori, o se sono giusti, si rendano vieppiù Santi; e per ultimo nella Reale presenza di Gesù Cristo sovra de' suoi Altari, non solo ha il cibo, onde il fedele si pasce, ma ha ancora la Vittima immacolata, onde a Dio rende il Culto supremo, e procaccia a se stessa l'accrescimento di ogni vera Santità: Le quali prerogative mancando agli Eretici, e Scismatici, che non hanno per loro Capo Gesù, nè per loro guida la vera Fede, nè per loro sostegno i veri Sacramenti, nè il vero Culto della Vittima immacolata, sono perciò esclusi dal pretendere alla vera Santità; perciò chiaramente ri-

sulta, che la Santità è il pregio caratteristico della sola Chiesa Cattolica.

Secondo Punto. Ma ancora soggiungo, che a tutti i fedeli incombe di esser Santi. E qui non voglio già dire, che i semplici peccatori siano esclusi da questo Mistico Corpo della Chiesa. Fu questo l'errore dei Novaziani, dei Donatisti, e dei Pelagiani, rinovato a questi ultimi tempi da' Luterani nella Confessione d'Augusta. Le Figure con cui rappresentata ci viene la Chiesa militante nelle Scritture, cioè di un'aja, in cui col grano eletto stà pure unita la paglia; di una rete in cui si radunano pesci buoni, e cattivi; di un banchetto in cui introduconsi i buoni, ed i rei, ed altre somiglianti, ci mostrano ad evidenza appartenere a questo Mistico Corpo della Chiesa militante, ed i Santi, ed i malvagi; perchè questi quantunque

siano membri infermi, ed anche morti, hanno però una fede, sebben informe, per cui in qualche modo sono uniti al Capo che è Cristo; e quindi escludere non si devono dalla Chiesa. Nulla di meno questi non tolgono alla Chiesa medesima il pregio di Santità, che ad essa appartiene per tanti titoli; ed i peccatori medesimi ci fan vedere nella loro giustificazione, che l'efficacia dei mezzi apparecchiati nel seno di questa Chiesa, li fa passare dallo stato di peccatori, allo stato di Santi. Comunque sia però, l'uom peccatore, appunto perchè peccatore, trasgredisce il precetto di Santità a lui ingiunto da Dio, nè si toglie la obbligazion del comando, per la trasgressione di chi non vuol ubbidire: onde resta inconcusso quanto fu stabilito, che a tutti i Fedeli incombe di esser Santi.

E vaglia la forza del vero. Siate

Santi, dice Dio in S. Pietro, perchè io son Santo: *Sancti estote quoniam ego Sanctus sum*. Nè già, soggiugne in Matteo, nè già mi basta il sembiante, ma voglio la sostanza, il midollo di perfezione celeste: *Estote perfecti sicut Pater vester Cœlestis perfectus est*. Laonde se Dio è Santo per essenza, se il nostro Padre Celeste è perfetto per sostanza, noi dobbiamo esser Santi per partecipazione, e perfetti per qualità. Nè questo è un mero consiglio di libera scelta e sequela, ma è un comando, un precetto, l' espressa volontà del Signore: *Voluntas mea est . . . . Ego præcipio vobis Dominus Deus vester*. Nè infine strigne Dio il comando ai soli Ministri del Tempio, o agli abitatori del Chiostro, nè si trasceglie uno stato, o professione di vita; ma al ricco, al povero, al nobile, a quanti v' hanno suoi figli, a tutti in debita regola ingiugne l' alto

precetto: *Simul in unum dives et pauper, omnes vocati sumus, ut simus Sancti et immaculati*. Potea dirne più chiaro ch' Egli ci vuol tutti Santi? Un Dio che a tutti comanda, e comanda con frasi più energiche, e non eccettua alcun dal comando, dirassi che dia un consiglio seguibil solo da pochi? Ah che opinare così è un sovvertir la sua legge. Io anatematizzo Calvino, e Beza, e i Predestinaziani, e i Lasisti, che dicono creati certuni per esser vasi d' infamia. Detesto altamente Giansenio, e Bajo, e Quesnello, che riconoscono un Dio, e Redentore di pochi, ed amatore di pochi, e dante a pochi la grazia. Detesto pure, e rimprovero quei figliuoli di Belial che la Santità mi ristringono al Chiostro, al Tempio, al Diserto, e la disterpan dal seno della civil società. Oh sconoscenti rubelli, chi v' ha così affascinati! Chi vi ha insegnato

che Dio è malizioso, ed iniquo? Chi detto v' ha, che il medesimo è accettator di persone? Chi vi consiglia a ristrignere un' infinita clemenza? Perchè devolvere a pochi quel ch' è porzione di tutti? Perchè mutare in consiglio quel ch' è di stretto comando, e metter l' uomo in rivolta, e Dio contro se stesso?

Notate quindi qual sia la Santità comandata, e ne vedrete il dovere per ogni ceto di gente. La Santità, checchè dicasi dagli sventati mondani, altro non è nel subbietto, che la carità, ed amicizia con Dio; altro non è nell'obbietto, che l'osservanza Evangelica. Vi voglia pure Eroismo per esser Santi in grado eminente, e di Santità straordinaria, ed eroica; ma la Santità essenziale, ed ordinaria, che a noi si comanda, altro non vuole in sostanza, che di tenersi con Dio, ed osservare il Vangelo, e compiere ai rispettivi dove-

ri. *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. Così insegnò Gesù Cristo; così insegna la Chiesa. Dunque Dio così vuole da noi Santità, siccome vuole da noi, e l'amicizia con Lui, e l'osservanza Evangelica, e l'adesione fedele ai rispettivi doveri: ma l'amicizia con Lui, ma l'osservanza Evangelica, ma l'adesione fedele ai rispettivi doveri la vuol con stretto precetto, la vuol con voler immutabile, la vuol da tutti gli uomini di qual poi stato si sieno; dunque a tutti gli uomini di quale stato si sieno comanda con volere immutabile la Santità. Che se al divino comando dee risponder l'ubbidienza dell'uomo, noi siamo tanto obbligati ad esser Santi noi tutti, quanto siam tutti obbligati ad esser veri Cristiani. Laonde chi non è Santo in sostanza, non può dirsi Cristiano che di apparenza, perchè non segue i precetti da Gesù Cristo imposti a' suoi

veri segnaci, nell' esatta osservanza de' quali consiste la Santità. Ed ecco appien dimostrata la verità del precetto.

La qual vieppiù si dimostra dall' alta cura di Dio in fomentare, e proteggere la Santità d' ogni stato. Mi sembra un provvido Padre in mezzo ai cari suoi figli, che tutti volendo locare in onorevole posto, dispensa attento su tutti beneficenze paterne. Pensa il giorno, e la notte per prevenir le occorrenze: si strugge sempre d' amore per la felicità de' suoi parti; non bada a spese, o fatiche, perchè non vadano errati: arriva fino a obbliare la vita sua per loro. Adesso studia i talenti; adesso dispensa istruzioni; adesso porge consigli; adesso corregge difetti; adesso ministra sussidj: e tace, e pensa, e risolve, e ardisce, e imprende, e s' aggira; e Lui che vede ardente lo ammaestra alla guerra; e Lui che

vede sagace lo fa istruir nelle scienze; e Lui che vede economico lo tiene al regime di casa; e uno lo forma alla milizia, un altro alla toga, un altro al regime domestico, e tutti li forma ad impieghi e convenienti, e lucrosi, ma tutti degni però della lor nascita, e rango.

Or Dio è quel Padre amorevole, che siede in mezzo di noi, e noi que' figli diletti, cui Egli vuol render Santi. Vedetelo, deh con che cura s' adopra al nostro vantaggio! Egli ama noi tutti con caritade perpetua, e ci dirige, e ci attragge, mosso di noi a pietà, nè guarda in faccia a più bello, a più vivace, a più zotico; ma il bello, il vivace, ed il zotico stringe con egual tenerezza: *Æqualis est tibi cura de omnibus, et nihil odisti eorum, quæ fecisti*. Egli con volontà antecedente, e beneplacita, e santa ci vuol tutti salvi, e aggradevoli, e incorporati

alla fede; nè alcuno ha creato all' abisso, all' infedeltà, allo sterminio: *Vult omnes homines salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire*. Egli con isborso di sangue, e di tormenti, e di morte ci ha redenti dal giogo di schiavitù che opprimea, e ridonati al diritto de' figliuoli del Regno; non già parziale ad un Genere, a una Tribù, a una Nazione; ma riscattando di pari Giudeo, Greco, Gentile, Predestinato, Prescito, quanti mai sono gli uomini: *Redemptor non nostri tantum, sed et totius Mundi;*

Egli finalmente benefico, munificente, inesausto dà a tutti doni di grazie, e generali, e speciali . . . . . E quì chi potrebbe ridire la sterminata affluenza? ,, Illumina tutti gli uomini vegnenti ad abitar questo Mondo ,, Picchia al cuore di tutti con premurosa incessanza ,, Chiama tutti a seguire le sue bandiere divi-

ne: Su tutti influisce qual Capo nelle sue membra i doni di Santità. Su tutti i lumi di fede; a tutti i Sacramenti Salvifici; a tutti il Sagrifizio incruento; a tutti la vivificante parola; a tutti gli edificanti esempli; a tutti l'Angelica custodia, a tutti la Sacerdotale assistenza; a tutti, e le esteriori impressioni, e le interiori riscosse, e le benefiche spinte, e le felici risorse, e i moti, gli ajuti, le grazie proporzionali al loro uopo. Grazia di zelo ai Sacerdoti, grazia d'austerità ai Claustrali, grazia di vigilanza ai Prenci, grazia d'equità ai Giudici, grazia di fedeltà ai Conjugi, grazia d'ubbidienza ai Figli, grazia di pazienza ai Poveri, grazia di compassione ai Ricchi, grazia di moderazione ai Grandi, grazia di umiltà ai Volgari, grazia d'attività agli Artisti, grazia... Deh ritrovatemi uno stato a cui vengan meno le grazie! A chi si niega-

no i lumi, e le affluenze celesti? A chi si tolgono i mezzi, ed i soccorsi propizj? A chi si vieta l'orare, il digiunare, il far bene? A chi si chiudono i Templi, i Sagrifizj, i Misterj? A chi è disdetta la pratica de' rispettivi doveri? A chi, mi dite, a chi mai! All' Ecclesiastico? Al Laico? Al Solitario? Al Mondano? Ah miei Fedeli ,, noi non siam sotto un Dio di nequitosa natura, ma sotto un Dio benevolo, clemente, santo, imparziale, che come vuol tutti i stati, dà a tutti i stati i suoi doni: *Unusquisque habet donum ex Deo secundum mensuram donationis Christi; alius sic, alius autem sic.* Or se questo Dio imparziale dà a tutti le grazie, ed i mezzi opportuni alla Santità, senza escludere alcuno di quale stato si voglia: se i mezzi, e le grazie sono sufficienti per tutti: se la divina volontà non può essere contraddittoria, e maligna;

ecco ad evidenza provato, che se Dio dà a tutti il precetto, le grazie, ed i mezzi onde santificarsi ognuno in suo stato; dunque a tutti i fedeli incombe di esser Santi, se esser vogliono veri Cristiani.

Seconda Parte. Ma questa Santità comandata da Gesù Cristo a tutti i fedeli, è forse tanto difficile, ed ardua, che non si possa conseguire da tutti? Nò decide il Tridentino ,, *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet, et facere quod possis, et petere quod non possis, et adjuvat ut possis*. Que' trasognati Gentili, che legge chiamar d'impossibili la nostra legge Cristiana: *Lex Christianorum, lex impossibilium*. Que' riottosi Cristiani che levan querula voce su d'ogni pratica impostagli: *Nunquid*, direbbe lor bieco l'Incoronato di Sion, *nunquid adhæret vobis sedes iniquitatis, qui fingitis laborem in præcepto?* Siete forse voi

tutti d' iniquità rimpastati, che supponete i precetti distruggitori di voi? Forse un Dio crudele si piace del nostro esterminio, e si disseta di sangue, e d' antropofagia si pasce? Vivon più forse i Neroni, i Diocleziani, i Mezenzj, quando il seguir Gesù Cristo era un dannarsi alla morte, e la prima eredità de' Cristiani era la crudeltà de' Tiranni? S' impone forse a noi tutti di rilasciar quanto abbiamo, di porre a repentaglio la vita, e correr cinti di sacco a disfidar le tempeste, a passeggiar tra le spine, a seppellirci negli antri? Nò miei Fedeli diletti „ Noi non siam più sotto la legge di servitù, di durezza, ma siamo sotto la grazia del Redentore Gesù Cristo „ Non siamo figli di ancella, ma siamo figli di libera, della di cui libertà ci fece dono il Signore „ Il nostro giogo è soave, il nostro peso è leggiero, e gli indossati precetti non

sono a noi da lontano, ma a noi vicini d'assai, al cuore, alla mano, alla bocca. Vedetela quanto è ineffabile la degnazion del Signore!

Stava là in riva al Giordano il Precursore Giovanni, cinto di pelle villosa, e il volto fosco, e scarnato, ad intimar penitenza, e conversione alle genti; quando accorrendogli in folla umili, grandi, volgari, d'ogni Città, d'ogni lido, d'ogni professione, d'ogni Stato „ E, *Quid faciemus*, diceano, con voce amara e lugubre, che farem noi per sottrarci alle imminenti disdette? Rinuncierem la milizia? ci distorremo dai banchi? verremo teco al diserto a pascer erbe, e locuste? Oh noi meschini che siamo! *Quid, quid faciemus?*... Cangiato allora in piacevole il Zelatore severo, e tutto spirante dolcezza dalle parole, e dal volto: Fermate, dicea, fermate, che per mutare di vita, non fa mestieri mutare di professio-

ne, e di stato; basta mutare soltanto di direzione, e di tratto. Restate al campo, o Soldati, purchè non siate violenti. Traete i dazj, o Esattori, purchè non siate rapaci. Godete, o Ricchi, i tesori, purchè non siate inumani. Tenete il posto voi tutti, purchè non siate infedeli ai rispettivi doveri: questo, e non altro si chiede a vostro scampo, e salvezza, che è quanto a dire, a conseguir Santità: *Neminem concutiatis... Qui habet duas tunicas det non habenti... Nihil amplius quam quod constitutum est faciatis*. E questo ancor sarà troppo? E questo tanto vi grava? E ancor romperete in querele contro la Santità d'ogni stato? Voi, voi cui assiste la grazia a raddolcir ogni peso? Voi cui arridono i mezzi connaturali agli stati? Voi che tanto affannate dietro al Mondo, e suo fascino, voi predicherete impossibile la Santità?

Ah! traggano fuori a smentirvi

l' elette schiere di Sion, d' ogni Tribù, d' ogni Lingua, d' ogni Nazion, d' ogni Popolo, e dicano quanto sgraziata si è la vostra pretesa. Narrate voi d' ogni ceto, e i vostri Gordiani, o Giudici; e i vostri Fulgenzj, o Fiscali; e i vostri Ciri, o Chirurgi; e i vostri Claudj, o Notaj; e i vostri Omoboni, o Artieri; e i vostri Onesimi, o Servi; e i vostri Teodori, o Bifolchi; e i vostri Quirini, o Satelliti; e i vostri Vittori, o Carnefici; e i vostri . . . ah! e fra i Senatori un Asterio, un Epifanio, un Flaviano; e fra' Militari un Cornelio, un Giorgio, un Longino, un Secondo . . . . e un Eligio argentiere, e una Blandina fantesca, e un Giuliano architetto, e cento, e cento consimili di stati, e professioni diverse; eppur tutti esposti agli Altari coi segni di lor professione. Or questi fur Santi in eroico, e voi nol sarete in mediocre? Questi osserva-

rono i consigli, e voi trasgredirete i precetti? Questi si santificarono nella lor arte, e voi vi pervertirete nella vostra? e con eguali soccorsi? e con consimili mezzi? *Tu non poteris quod isti, et istæ?* Deh qual scusa vi avrete al Tribunale di Dio? Dunque, o siate voi Santi, o non sarete voi salvi; giacchè, se la Santità è il pregio caratteristico della Chiesa Cattolica, a tutti i Fedeli incombe di esser Santi. Ho detto.

PREDICA XXXVI.

DELL' UNITÀ DELLA CHIESA.

„ Un solo Dio, una sola Fede, un solo Battesimo; cioè una sola società di quegli Uomini, che lavati col salutare lavacro, ammaestrati in una medesima Fede, ed uniti allo stesso Capo Visibile, onde render Culto degno al Signore, e conseguire l' eterne promesse, sono i caratteri d' Unità di quella Chiesa, che s' appella nelle Scritture „ una Colomba, una Perfetta, una Vergine casta, cui presentare allo Sposo Gesù, e che da' Santi Padri vien raffigurata all' Arca Noetica, all' Albergo di Raab, alla Casa in cui si mangiava l' Agnello,

alla Veste del Salvatore senza cucitura, tessuta tutta al dilungo fino al capo; e la cui intima unione, a detta dell' incarnata Sapienza, per quanto è possibile, deve imitare la Trinità delle divine Persone nell' Unità di natura: *ut omnes unum sint, sicut nos unum sumus*: in prova che l' Unità non solo deve appartener alla Chiesa, ma deve ancora essere una Nota caratteristica e visibile, che a tutti la dimostri per vera Chiesa di Gesù Cristo, di Lei Autore, ed invisibile Capo.

Ma, ed in che consiste ella mai questa tanto celebrata Unità? In un Capo risponde l' Apostolo dal qual tutto il Corpo della Chiesa ben commesso, ed insieme congiunto come ad un sol centro, prenda quindi l' accrescimento in Dio: *Caput, ex quo totum corpus per nexus constructum crescit in augmentum Dei:* che è quanto a dire, Unità di Capo Visi-

bile, vicegerente dell' invisibile Capo Gesù Cristo, che influisca, e regga tutte le membra: unione delle membra che colimino ad un solo Centro, ed Unità di scopo, per cui tutto il mistico Corpo della Chiesa tenda a Dio, oggetto di eterna Beatitudine. Ma tali qualifiche essenziali all' Unità della Chiesa non possono verificarsi che del solo Romano Pontefice: Dunque, ed ecco la division dell'Assunto, dunque il Romano Pontefice per diritto divino è il Capo Visibile avente suprema giurisdizione su tutta la Chiesa: Primo Punto. Dunque il Romano Pontefice è Centro della Cattolica Unità, a cui riunir si debbono tutti i Fedeli in unione di fede, e carità: Secondo Punto. Dunque fuor della Comunione col Romano Pontefice niuno può conseguire l' eterna salvezza: Terzo Punto. Uomini imbevuti di massime Eterodosse; Cattolici di mera apparenza;

Derisori della supremazia Ecclesiastica; e voi tutti che siffatte verità prendete a giuoco! o vi riscuotete una volta, e giusti sensi apprendete, o per voi non avvi luogo a giustificazione, e salvezza; mentre quanto sono per annunciarvi è d'indubitabile fede: *Hæc est Fides Catholica quam nisi quisque fideliter firmiterque crediderit, salvus esse non poterit*. Attenti.

Primo Punto. Il Romano Pontefice è il Capo Visibile avente suprema giurisdizione su tutta la Chiesa. Il Romano Pontefice è Successor di San Pietro: ma San Pietro fu costituito da Cristo Capo Visibile avente giurisdizione su tutta la Chiesa. E udite la voce di Lui ,, che dice quello che vuole, e fa tutto quello che dice. Richiesto Gesù Cristo, ed udita quella solenne confessione di Pietro, *Tu es Christus Filius Dei vivi;* a Lui rivolto il Signore ,, Ed Io ti dico, ri-

piglia, che tu sei Pietro, e sovra di questa pietra Io fabbricherò la mia Chiesa, ed a Te darò le Chiavi del Regno de' Cieli: *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, et tibi dabo Claves Regni Cœlorum*. Richiesta pure, ed udita la triplicata dichiarazione di Pietro „ Ch' egli cioè di tutto cuore lo amava; Pasci, gli dice, le mie pecore, e pasci gli agnelli miei: *Pasce oves meas, et pasce agnos meos*. Ed altra fiata a Pietro stesso pur dice: Io ho pregato per Te acciò non manchi la tua fede, e così Tu pure opportunamente rivolto, conferma nella fede i tuoi Fratelli: *Et Tu aliquando conversus, confirma fratres tuos;* Ecco le parole di Colui che *dixit et facta sunt omnia*.

Noi quindi in Pietro abbiamo la Pietra, su cui la Chiesa è fondata, e questa Pietra è una, angolare, e fondamentale: dunque l' edifizio so-

pra di Lei innalzato deve esser Uno, e a questa Pietra inerente, e dipendente da questa: Fondamento di Giurisdizione. Noi abbiamo in Pietro il Pastore, che deve pascere, custodire, e governare la greggia: dunque una esser deve la greggia, cui egli pasce, ed a lui deve ubbidire, a lui riportarsi, e secondar la sua voce, direzione, ed impulso: Diritto di Regime. Noi abbiamo in Pietro il Capo, che conferma, consolida, richiama, e ritiene nella Fede i Fratelli; dunque la famiglia di questi Fratelli formata, esser deve pur Una, e tutti devono ubbidire, uniformarsi, e seguire la direzione del lor Padre, e Capo Comune: Argomento di supremazia. I passi Evangelici testè recitati son quelli appunto per cui li Padri, e li Cristiani di tutti i tempi hanno riconosciuto essersi conferito da Gesù Cristo a S. Pietro il Primato Universale della sua Chiesa: Primato

non solo di onore, e di ordine, ma di Giurisdizione; non di umano diritto, ma di diritto divino. Furono bensì gli altri Apostoli ancora, Colonne dell' edificio, Pastori della greggia, e Maestri delle genti. Ma di tutti il Capo fu Pietro: ed in questo Primato niun Apostolo fu ad esso eguale. Tutti furono insigniti della straordinaria Apostolica Podestà per fondare la Chiesa, ma non eguali a Pietro nel carattere di Primato, a cui gli altri Apostoli tutti erano subordinati.

Vediamo infatti Pietro essere il primo a proferir sentenza, non che a presiedere nel Concilio di Gerosolima per la Controversia dei Cibi Legali, e per la Sostituzione di Mattia in luogo di Giuda. Vediamo lo stesso Paolo Apostolo per ben due volte portarsi in Gerusalemme affin di conferire con Pietro sulla predicazione Evangelicà, e autenticarla

così in faccia a tutte le genti, sebben avesse ricevuta la immediata Missione da Gesù Cristo medesimo: *Contuli me Jerosolymam.... ut conferrem cum Petro Evangelium meum*. Potea mai esser di meno? Se Pietro per ordinazione di Cristo era il Capo, il Maestro, la Guida, ed il Reggitore comune, chiunque si fosse sottratto dalla sua dipendenza, e avesse operato ad arbitrio, avrebbe violato il precetto di Gesù Cristo, infranto il legame della subordinazione, e conculcati i diritti della Suprema Podestà: cosa che era ben aliena dagli Apostoli, istruiti e diretti dalla viva voce del lor divino Maestro.

Che poi il Romano Pontefice per lo stesso divino diritto sia il legittimo Successor di S. Pietro, questa è una verità di fatto, e convalidata da tali, e tanti documenti, che non si può volgere in dubbio se non da

chi abbia rinunciato non che ai sentimenti di Religione, ma eziandio di ogni naturale ragione. Conciossiachè se il Primato di Pietro non dovea estinguersi con Lui, ma dovea continuare sino alla fine del Mondo, giusta quella promessa di Cristo fatta alla sua Chiesa „ *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem sæculi:* e se Pietro non dovea viver sempre quì in terra, ma dovea soggiacere alla morte, come tutti gli altri uomini: ecco che in tal caso o sarebbe rimasta senza Capo la Chiesa, o venuta meno la promessa di Gesù Cristo; niuna delle quali cose potendosi dire, anzi nemen concepire da chi non fia delirante; fa duopo quindi conchiudere che il Primato da Gesù Cristo conferito a San Pietro dovea passare, e passò realmente inviolato, e in tutta la sua pienezza ne' legittimi suoi Successori. Ma siccome è cosa innegabile, e da incontestabili

documenti a tutta evidenza autenticata, che Pietro fissò la sua Cattedra, e Sede suprema in Roma, ivi esercitò il sommo Pontificato, e vi morì finalmente Capo, e Pontefice di tutta la Chiesa: dunque la sua Pontificia dignità, e supremazia non mai deficiente, dovette passare, e passò tutta intera senza diminuzione veruna ne' Romani Pontefici di lui legittimi Successori, la di cui serie, quasi per aureo canale incontaminata, ed incorrotta, con tutta la pienezza di Potestà accordata a S. Pietro, fino a noi pervenne, e tuttavia sussiste, come sussisterà fino alla consumazione de' secoli, giusta la Tradizione più autentica quanto alla serie passata, ed i più chiari divini Oracoli, quanto alla futura serie: giacchè una Potestà permanente non mai si estingue per morte, ma dall' Antecessore passa nel Successore con serie continuata, e perenne.

Ecco intanto che i Romani Pontefici han sempre ed immutabilmente posseduta, ed esercitata la Supremazia lor derivata per divino diritto su tutta quanta la Chiesa. Essi han convocati i Concilj Ecumenici: han presieduto ad essi, o per se, o pei loro Legati; gli han confermati colla loro autorità, o colla loro autorità riprovati, e la riprovazione o conferma è sempre stata abbracciata da tutta la Chiesa. Essi han fulminati gli Anatemi contro i Refrattarj, dannate le Eresie, stabiliti i Dogmi, e sanzionati i Canoni della Fede, e Costumi con inappellabil giudizio. Ad essi hanno avuto ricorso, e trovata protezione, e tutela i Vescovi ingiustamente gravati; e quà si vede un Crisostomo rivolgersi ad Innocenzo Primo che lo rimette sul Trono deposto ingiustamente da Eudocia: e là un Eustazio scacciato dalla sua Sede, e da Liberio restituito; e dove un Atana-

sio, ed un Marcello perseguitati, raccolti da Giulio Primo nella sua comunione: e dove un Dionigio Alessandrino di violata fede accusato che si ripurga appresso il Papa Dionigio: e dove . . . . . ma sarei infinito se rammentar volessi, e un Teodoreto, che della sua deposizione al Pontefice Leone si appella; e un Flaviano che allo stesso Leone si rivolge; e mille, e cent' altri che ad ogni passo ci rammentan le Storie, i quali tutti si presentano al Romano Pontefice, come a Capo supremo, e dalla sua autorità, o son protetti se giusti, o condannati se rei, o astretti a penitenza se ravveduti, e in ogni guisa diretti giusta le diverse emergenze, da' Romani Pontefici con inappellabil sentenza, e pienezza di giurisdizione.

Chiudiamo or l' argomento, e serva di base quel Canone del grande Agostino. Giustissimamente si cre-

de, che ciò che tiene la Chiesa universale, e che non è stato da verun Concilio instituito, ma si è ritenuto mai sempre, egli non altronde derivi che dalla Apostolica Tradizione. Ma così è, che la Giurisdizione del Romano Pontefice, qual Capo supremo della Chiesa, non è stata instituita originariamente da Concilio veruno; ma si tiene, e si è ritenuta mai sempre qual instituzione divina: imperocchè i Concilj Ecumenici non furono che l' unione di tutti i Vescovi col Romano Pontefice lor Capo supremo: Le Consultazioni Sinodali spedite dall' Oriente, e dall' Occidente alla Cattedra di S. Pietro, che chiedono le Conferme da questa ai loro Decreti: I Ricorsi da qualunque piaggia del Mondo fatti alla prima Sede per riportarne il giudizio: Le Lettere Formate, o Pacifiche, onde protestare sommessione, e dipendenza dal supremo Pastore: Le re-

plicate Sentenze de' Padri Greci, e Latini: I racconti più precisi degli Storici: La Prasse costante di tutta la Chiesa dal suo nascere fino ai tempi presenti, tutto collima a riconoscere il Romano Pontefice Capo Supremo avente Giurisdizione su tutta la Chiesa Cattolica; dunque una Giurisdizione e Supremazia sì fatta deriva dal Diritto Divino, imperscrittibile, ed inalterabile.

Secondo Punto. Ma oltre al Primato di Giurisdizione, il Romano Pontefice è Centro della Cattolica Unità, a cui riunir si debbono tutti i Fedeli in unione di fede, e carità. E perchè mai al solo Pietro, ed a' di lui Successori Romani Pontefici fu conferito questo Primato? *In bonum unitatis*, rispondono ad una voce i Padri, e Dottori; acciocchè Pietro, e i di lui Successori, mercè di tal carattere, fossero centro dell' Unità, e questa sempre ritenessero,

e serbassero. Dunque il Romano Pontefice, Pietra Centrale, deve sostener collegate le parti dell' Edifizio. *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam:* Egli, Pastor universale, deve intorno a se in un solo ovile tener raccolte le pecorelle, e gli agnelli: *pasce oves meas, pasce agnos meos:* Egli Capo, e Maestro deve confermar nell' unità della Fede la famiglia de' suoi fratelli: *Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Così è, dice S. Cipriano. „ La Chiesa è Una, e sopra quell' Uno Cristo la edificò: *una est, et super unum, qui et claves ejus accepit, Domini vox fundata est*. Per questo, soggiugne Girolamo, tra dodici Apostoli uno si sceglie, acciò stabilito il Capo, si togliesse il pericolo dello Scisma: *ut Capite constituto Schismatis tollatur occasio*. Perciò a questa Chiesa (cioè di Roma), conchiude Ireneo, per lo di lei eminente Prima-

to convenir devono necessariamente tutte le Chiese, nella Comunione colla quale si è sempre conservata, dai fedeli per ogni intorno dispersi, l'Apostolica tradizione: *Ad hanc Ecclesiam, propter potiorem principalitatem necesse est convenire omnem Ecclesiam... in qua semper conservata est ea quæ est ab Apostolis traditio*. Avendo dunque Gesù Cristo costituito S. Pietro, e quindi il Romano Pontefice di lui Successore, per esser Capo Visibile, ed universale di questa Chiesa, tutte le Chiese particolari esser devono unite con esso lui in comunione di Fede, e di Carità: dalla qual Comunione col Capo seguendone la Comunione di tutte pur anche queste particolari Chiese in fra di loro, viene quinci a formarsi una sola Chiesa universale, che per lo Mondo tutto dispersa, è appunto sempre Una, ed Unica, mercè della unione col Centro dell' Unità, che è la

Cattedra di S. Pietro; come appunto le linee della circonferenza del circolo vanno a collimare e riunirsi al suo centro. Ed ecco che la Comunione de' Pastori tra se, e colla Cattedra del Principe degli Apostoli, la Religione Cattolica pura, ed intatta, e si è serbata, e si serberà sempremai. Deh chi in tal disegno non ammira la ineffabil condotta della Incarnata Sapienza!

Iddio autor di natura formar volendo il Planetario sistema, composto di molti globi locati a varie distanze, e che con movimenti inalterati e perenni cagionassero il vantaggio, e la bellezza di questa gran mole, si valse, al dir de' Filosofi, di due semplici forze, l'una di Projezione, per cui spinti sono que' corpi per linea retta ad allontanarsi senza posa dal loro centro; l'altra di Gravitazione, per cui que' globi medesimi si attraggono scambievolmen-

te, e tutti pure verso un centro comune che è il Sole, attratti potentemente s' aggirano con maravigliosa Elissi intorno ad esso, senza mai cessare dal moto, e senza uscir di cammino. Ma se in questa ipotesi tanto è da ammirarsi la Sapienza di Dio, che con forze sì semplici abbia dato a questa macchina Mondiale disposizione e fermezza, dè ben più giustamente svegliarsi in noi l'ammirazione al risapere di certo, che con mezzi più semplici ancora ha dato alla sua Chiesa forma, e stabilità. Noi siamo sicuri, che la Religione, cui professiamo, è quella che fu recata in terra da Gesù Cristo verace Sol di Giustizia. Siamo sicuri che questa Religione medesima, pura ed illibata viene a noi trasmessa dai Successori degli Apostoli, cioè da' Sacri Pastori, che nella Chiesa risplendono quasi astri lucenti: e sicuri lo siamo per la Comu-

nione di tutti questi Pastori, e tra di loro, e colla Cattedra del Principe degli Apostoli, sovra di cui fu da Cristo stesso, come sovra di Pietra Centrale, piantata la Chiesa, cui scossa alcuna, o di violenza, o d'ignoranza, o di errore vincer non possa giammai. E qual monumento più certo non che dell'Unità, ma ancor della Divinità della Chiesa, può bramarsi di questo?

Da questo Centro della Cattolica Unità, quale si è il Romano Pontefice, deh su qual base immobile vien sostenuta, e protetta la indeffettibilità della Chiesa! Ecco che dessa avendo un sol Capo, e un sol Centro, tutti i Fedeli del Mondo fanno un vero corpo, una vera famiglia, perchè tutti uniti si trovano ad un Capo, e ad un centro comune. Ecco che la sacra Dottrina resta pura, e incorrotta, mentre dovunque nasca l'errore, può restare facilmente

soffogato dalla immediata azione dell' Autorità Suprema, alla quale ogni Vescovo è tenuto di ubbidire. Ecco che tutti i Pastori facendo un sol Corpo col Romano Pontefice lor Capo, ciascun di essi nell' esercizio della sua giurisdizione è sostenuto da tutto il Corpo, talchè non è facile, che egli resti spogliato della libertà e della indipendenza, onde possa resistere agli sforzi delle porte infernali, e conservar illibato il deposito della Fede. Ecco un mezzo facile, pronto, e spedito, per arrestare ne' primi passi il corso degli errori, e profligare l' empietà, e le novità profane. Ecco una vera via di Autorità che dispensa i Fedeli dagli Esami privati, e dai dubbj e incertezze, presentando nella Sede di S. Pietro, contro cui *portæ inferi non prævalebunt*, un muro impenetrabile allo spirito della Discordia, ed allo Scetticismo. Ecco tutti i Fe-

deli sedersi nella moltitudine di pace, nella stessa credenza, nella stessa morale, nella stessa indivisibile unione delle pecorelle coi subalterni Pastori, dei subalterni Pastori coi Vescovi, di tutti i Vescovi tra di loro, e di tutta l' unione delle Pecorelle, Pastori subalterni, e maggiori, al Sommo Gerarca, al Successore di Pietro, al Centro della Cattolica Unità.

Laddove per contrario, se ogni Vescovo avesse la pienezza della Potestà nella sua Diocesi, e l' amministrasse senza dipendere da verun altro Tribunale Ecclesiastico, la Chiesa Cattolica non sarebbe più Una, ma avremmo tante Chiese isolate, ed indipendenti l' una dall' altra, quante sarebbono le Diocesi. Di sorte che i seguaci di Cristo sparsi sulla superficie della terra non comporrebbero mai una sola famiglia, non si guarderebbero mai, nè mai si ama-

rebbero come fratelli, ma si riputerebbero stranieri l'uno all'altro. Nè in siffatto sistema sarebbe mai sicuro il deposito della dottrina rivelata, perocchè qualora prevaricasse un Vescovo, insegnando, o accogliendo l'errore, da qual potere sarebbe represso, non riconoscendo sovra di se verun Superiore? E quanto sarebbe facile la prevaricazione, dove ogni Pastore non fosse obbligato di render conto ad alcuno di ciò che insegnasse! Nel qual caso a chi avrebbe ricorso il Fedele? Alla Scrittura, o Tradizione? Ma questo sarebbe un privato esame, soggetto a mille errori, e superiore alla portata della maggior parte degli uomini, ed incapace di apportare una stabilità, e consistenza. Ad un altro Vescovo? Ma questo, come l'altro, è soggetto all' inganno, nè può formar regola di stabile Fede. All'unione degli altri Vescovi insieme? Ma questa, come

facilmente ottenerla? Come convocarla? Come veramente accertarsi delle Decisioni? Altro dunque non rimarrebbe all' infelice, che ansietà, incertezza, e fatale naufragio nella Fede. È egli possibile, che l'Onnipotente, o non abbia potuto, o saputo, o voluto trovar un mezzo adattato a difendere, e a conservare intatta la purità della sua Fede? Un' autorità adunque stabilita da Dio, la cui giurisdizione si diffonda per tutte le Chiese particolari, e a cui tutte debbano riferirsi, e seguirne immobilmente gli insegnamenti, è la sola che possa dileguare gli errori, e dar consistenza, e fermezza alla rivelata Dottrina. Ma il Romano Pontefice è quel solo Centro da cui parte come da fonte ogni giurisdizione Episcopale; e questa è essenziale alla forma del Governo instituito da Cristo, poichè senza tal forma non può darsi vera Unità: ed essendo il Primato del Ro-

mano Pontefice Dogma di Fede, questo solo fa che in tutta la Chiesa non possa mai perdersi la vera Fede, senza rinunciare alla Religione Cristiana: e torna quindi l'asserto già stabilito da prima, che dunque il Romano Pontefice è Centro della Cattolica Unità a cui riunir si debbono tutti i Fedeli in unione di Fede, e Carità.

Terzo Punto. Ma di più grande importanza, ed atta non meno a confortar i Fedeli, che a sconfortare ed abbattere gl' infedeli, ed i falsi credenti, si è l'illazione in terzo luogo dedotta, Che fuor della Comunione col Romano Pontefice niuno può conseguire l'eterna salvezza. Attenti di grazia a ciò che tanto è importante. Fuor della vera Chiesa di Cristo niuno può conseguire l'eterna salvezza: ma fuor della Comunione col Romano Pontefice niuno esser può nella vera Chiesa di Cristo: dunque

neppur conseguire l'eterna salvezza. Queste proposizioni son certe, nè si possono rivocare in dubbio da chi non abbia perduto il buon senso. E primieramente, niuno può conseguire l'eterna salvezza se non per i mezzi instituiti da Gesù Cristo, che è l'Arbitro Supremo, e il libero Datore della grazia, e della gloria. Avendo egli dunque fondata la sua Chiesa, e chiamati in essa gli Uomini, perchè coll'uso de' suoi beneficj, colla credenza de' suoi Dogmi, colla pratica de' suoi precetti, gli uomini conseguissero l'eterna salute; egli è evidente, che chi non è membro di questa Chiesa, non crede i Dogmi insegnati, nè pratica i precetti dettati da Gesù Cristo, non può conseguire l'eterna salvezza, essendo che questa è annessa alle condizioni antidette, stabilite da chi è il solo Dator della grazia, e della gloria: *Gratiam et gloriam dabit Dominus:*

per conseguenza fuor della vera Chiesa niuno può conseguire l'eterna salvezza.

Che poi fuor della Comunione col Romano Pontefice niuno possa essere nella vera Chiesa di Cristo, lo accorderà facilmente chiunque sappia che le istituzioni di Lui, vero Dio umanato, non possono essere nè illusorie, e vane, nè contingenti, e mutabili, ma ridondano d' indeficiente, ed irremovibile stabilità: *Verba autem mea non præteribunt*. E sapendosi dall' altro canto, che Gesù Cristo espressamente, decisamente, e stabilmente ha costituito il Romano Pontefice Successore di Pietro, Capo, Centro, e Pastore Visibile della Chiesa, senza di cui essa non può nè concepirsi, nè esistere; Chi sarà mai sì delirante, ed acciecato, che dir voglia membro della Chiesa colui che non vuol riconoscerne la instituzione divina, non vuol dipender dal Capo, nè vuol confluire al Centro, nè vuol

unirsi al Pastore della medesima; che anzi vuol esserne separato, diviso, ed estraneo? Avrebbe questi per avventura una Chiesa da se, e non istituita da Gesù Cristo, che se stesso solo volesse riconoscere per Capo, Centro, e Pastore, anzichè Gesù Cristo, e il Romano Pontefice, che è il Vicario di Lui? Se dunque non si può salvare, se non chi è della vera Chiesa di Cristo; e se non può essere della vera Chiesa di Cristo se non chi è unito di Comunione col Romano Pontefice; ne vien di conseguenza, più chiara della luce del Sole, che fuor della Comunione col Romano Pontefice niuno può conseguire l' eterna salvezza.

E a vieppiù strigner forte. Chi è separato di Comunione col Romano Pontefice, non spetta alla Chiesa che è Una, perchè è separato dal Centro della Unità. Non spetta alla Chiesa che è Santa, perchè Gesù Cristo Ca-

po invisibile della Chiesa non partecipa gli influssi di Santità a chi è separato dal suo Capo Visibile. Non spetta alla Chiesa che è Cattolica, perchè l'Universalità di luoghi, di tempi, e di dottrina non è propria che della Chiesa Romana. Non spetta finalmente alla Chiesa che è Apostolica, perchè la successione non interrotta dagli Apostoli fino a noi ha per Capo il Romano Pontefice. Che se chi è fuor della Comunione del Romano Pontefice non spetta a quella Chiesa, a cui son fatte da Gesù Cristo le promesse di vita eterna, ad esclusion d'ogni Setta, potrà mai costui aspirare all'eterna salvezza, e non dovrà anzi temere irreparabil condanna?

Che se ad una io volessi raccogliere tutte le immagini, e documenti di cui si servono i Padri per comprovare la tremenda verità, il giorno verrebbe meno, e la voce. Tutta-

volta per sceglierne alcuna delle più comuni ed usitate da essi: La Chiesa, dico anch' io, è una nave che deve giugnere al porto; e come vi potrà giugnere se non è diretta dal Celeste Nocchiero? La Chiesa è un esercito: e come mai potrà aspettarsi il trionfo di gloria chi non ha combattuto sotto il legittimo Duce? La Chiesa è una casa: e come mai potrà aspirare all' eredità de' Fratelli chi non ne riconosce il Capo, ed il Padre? Dalle quali similitudini recate dai Santi Padri, ed altre infinite, che recar si potrebbono, rimane inconcussa la tremenda, e troppo evidente verità, che fuor della Comunione col Romano Pontefice non si può conseguire l' eterna salvezza.

Deh m' avess' io in ora presenti que' tanti pertinaci, e sedotti, e traviati, che seguendo le bandiere della Eresia, dello Scisma, e della Miscredenza, e bestemmiano il Sommo Ge-

rarca, e lo prendono a subbietto di satira, e ne parlano con indecenza sfrontata, e ne scherniscono il grado, e ne disprezzano i Decreti, e ne conculcano i Comandi, e fanno pompa d'imperversante empietà. ,, O trasognati, vorrei dirvi, o mentecatti che siete! E così obbliate le vie della Salute? Così schernite le massime di vita eterna? Così correte alla perdizione, e all'eccidio? Ah! che in voi si rinuova, dirò con Cipriano, la sventurata sorte di Chore, di Datan, e di Abiron, i quali ribellatisi da Mosè, e dal sommo Sacerdote Aronne, e perciò tosto da Dio ne riportaron la pena, restando assorbiti vivi dallo squarciamento del seno della terra. Nè essi soli che autori furono del misfatto restarono dal Divin gastigo percossi; ma gli altri ancora che gli imitarono nella colpa, ne risentiron la pena, rimanendo consumati in un punto dalle fiamme del

Cielo . ,, Non fia dunque che giunga ad ottenere i premj di Cristo, finirò colle parole del testè lodato S. Cipriano, chi abbandona la Chiesa di Cristo. Costui è uno straniero, un profano, un nemico. Aver non può Iddio per Padre, chi non ha la Chiesa per Madre. E siccome fuori dell' Arca di Noè non v' ebbe alcuno che dall' inondazione del Diluvio sottrar si potesse; così fuor della Chiesa alcuno non v' ha che sfugga la perdizione.

Apprendete dunque, o Fedeli, a venerare, rispettare, e ubbidire con tutta sommessione, e docilità, coi pensieri, colle parole, e coll' opere al Sommo Gerarca, al Padre comun de' credenti, al Maestro infallibile della Fede e Costumi, alla Guida sicura di nostra imbecillità, al Vicegerente di Gesù Cristo, a quei che ha le chiavi del Cielo, ed ogni Podestà sulla terra; questi fia l' obbiet-

to de' vostri ossequj, la regola della vostra spirituale condotta, e la face che v' illumini fra le tenebre di questo pellegrinaggio terreno per giugnere al porto del Cielo. Sbandite da voi ogni tratto, ogni detto, men che religioso e pio, verso il Gran Pontefice, e Pastore delle anime vostre. E qual volta sentiste la Miscredenza, e lo Scisma aprire immonda bocca a disdoro, e contumelia contro l' augusto Pastore, armatevi di santo zelo, confondete l' iniquità, smascherate la perfidia, e combattete da valorosi campioni per la difesa, e l' onore di chi è posto da Dio a governo di quella Chiesa, cui Gesù Cristo acquistò col suo Sangue; memori sempre che il Romano Pontefice è Capo Visibile di tutta la Chiesa, avente suprema giurisdizione sulla medesima; che è il Centro della Cattolica Unità a cui riunir si devono tutti i Fedeli in unione di Fe-

de, e Carità; e che fuor della Comunione col Romano Pontefice non si può conseguire l' eterna salvezza: Lo venerate perciò, lo rispettate, e seguite. Ho detto.

FINE DEL SESTO ED ULTIMO TOMO.

Vidit pro Eminentissimo, et Reverendissimo D. D. Carolo Card. Oppizzonio Archiep. Bononiæ

D. Petrus Ign. Scandellarius C. R. S. P.

Vidit pro Eccelso Gubernio

Dominicus Mandini S. T. Doct., Prior Paroch., et Exam. Sinod.

Die 11 Novemb. 1820.
Imprimatur.
Camillus Ceronetti Pro-Vic. Gen.

INDICE

DELLE PREDICHE CONTENUTE IN QUESTO SESTO TOMO.